



€ 1,50 *
In Italia
Venerdì
14 Ottobre 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano
Anno 152°
Numero 283



ADDIO AL MAESTRO DEL TEATRO (1926-2016)

Fo, il giullare che vinse il Nobel

È morto ieri a Milano Dario Fo, il grande attore, autore e regista che ha saputo rinnovare il teatro italiano e internazionale. Aveva 90 anni. Unanime il cordoglio del mondo della cultura.

Audino e Pombeni ▶ pagina 29

GENIO FULMINANTE

di Renato Palazzi

Quando, nel 1997, fu assegnato il Premio Nobel per la letteratura a Dario Fo furono in molti a storcere il naso.

Continua ▶ pagina 29



IL NOBEL PER LA LETTERATURA

Dylan, il poeta con la chitarra

L'Accademia di Svezia ha assegnato il Premio Nobel per la Letteratura 2016 al cantautore Bob Dylan, per «aver creato una nuova espressione poetica nell'ambito della tradizione della canzone americana».

Francesco Prisco ▶ pagina 28

FAVOREVOLE

Le sue canzoni
parte della
nostra Storia

Goffredo Fofi ▶ pagina 28

CONTRARIO

Ma la letteratura
viene fatta
con parole scritte

Luigi Sampietro ▶ pagina 28

PIANO JUNKER E RUOLO BEI

E se l'Europa provasse gli «Efsi-bond» per la crescita?

di Adriana Cerretelli

Gli eurobond, si sa, sono off-limits per chi in Europa rifiuta di mutualizzare i rischi. Con la grande crisi che ha aggravato le divergenze tra i Paesi dell'eurozona ed elevato alle stelle la sfiducia reciproca, magari non si condividono ma si possono anche capire le resistenze, prima di tutto tedesche, che ne bloccano il lancio. E che poi sono le stesse che hanno dato vita a un'Unione bancaria monca e problemi relativi.

Ma se fossero gli Efsi-bond? Niente finanziamenti trasversali dei debiti pubblici ma uno strumento efficace per colmare in abbondanza la penuria di investimenti che affligge l'Europa dall'inizio della grande crisi del 2008 e che, sia pure con diverse sfumature e gradi di intensità, ha dovuto distribuire recessione, disoccupati, disinflazione e tassi di interesse quasi-zero.

Nessuna rivoluzione. Semplificazione del Piano Junker, l'Efsi (European Fund for Strategic Investments) appunto, per moltiplicarne davvero la potenza di fuoco. Lanciato nel 2014 con una dotazione di 21 miliardi di capitale scavati dai bilanci Ue e Bei per farli lievitare a 315 in tre anni, il piano finora ha liberato 22 miliardi di finanziamenti per un totale correlato di 127 effettivi, con un effetto leva di circa 1 a 6, cioè meno della metà dell'1 a 15 preventivato.

Ora si punta a raddoppiarne il volume pubblico-privato a 500-600 miliardi, estendendone la durata di altri 3 anni fino al 2022. Ma resta lunga e accidentata l'uscita dal tunnel degli investimenti che latitano da troppo tempo, in attesa del via libera dei ministri finanziari Ue e della verifica sul terreno circa la mobilitazione effettiva delle cifre ipotizzate.

Con un ritmo di investimenti decisamente inferiore a quello degli Stati Uniti, che si riflette anche sui diversi livelli di crescita economica, l'Europa oggi deve fare i conti con un buco calcolato tra i 240 e i 360 miliardi rispetto ai livelli pre-crisi, cui va aggiunto il calo degli investimenti esteri diretti: nell'eurozona tra il primo trimestre 2015 e 2016 in media si sono persi per strada più di 400 miliardi.

Continua ▶ pagina 28

L'export di Pechino crolla del 10% a settembre, anche per l'effetto-dazi

Mercati, pesano Cina e Fed

Borse in calo: Milano -1,2%

I tassi dei BTp triennali in asta tornano sopra quota zero

La paura del rallentamento cinese ieri si è riflessa nei ribassi delle Borse (meno 1,22% Piazza Affari) e dal riposizionamento degli investitori sui titoli di Stato. Inattesa del rialzo dei tassi Fed.

▶ pagine 2-3

L'ANALISI

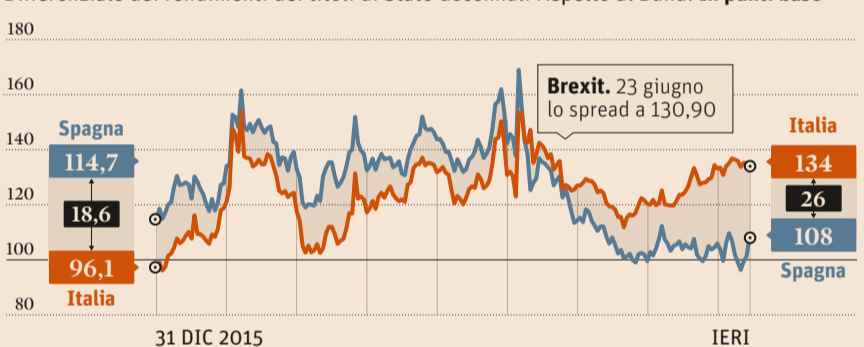
Se lo yuan debole non conviene ai cinesi

di Giuliano Noci

Sbaglia chi guarda al calo dell'export cinese come a un segnale ulteriore della fine di una luna di miele con la crescita che ha segnato gli ultimi 25 anni. Continua ▶ pagina 2

Italia-Spagna, si allarga il divario

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Spread, Roma paga il rischio referendum

Vito Lops ▶ pagina 3

Spariti dai supermercati i prodotti della multinazionale dopo la richiesta di aumenti del 10%

Brexit, scontro Tesco-Unilever

Il crollo della sterlina crea tensione sui prezzi nella grande distribuzione

L'ADDIO DI LONDRA ALL'EUROPA

Sulla pelle dei consumatori

di Leonardo Maisano

«S» e la gente era preoccupata per la mancanza di Marmite, presto si accorgerà che cosa vuole dire perdere il lavoro». Con una punta di acidità in eccesso, Wes Streeting, deputato laburista favorevole a Remain, ha fermato l'istantanea che verrà.

Continua ▶ pagina 5

IL PROGETTO PER CONNETTERE LOS ANGELES A HONG KONG AD ALTISSIMA VELOCITÀ

Google-Facebook e il maxi-cavo del «nuovo mondo»

di Luca De Biase

La crisi riduce il commercio di beni e gli scambi di titoli finanziari, ma il valore dei dati che circolano sull'internet globale cresce del 45% in 10 anni, dice McKinsey. Sicché i signori del digitale, come Google e Facebook, devono investire nelle infrastrutture. Come il cavo tra Hong Kong e Los Angeles.

Continua ▶ pagina 10

DOPO IL BLOCCO DEL NOTE 7

Effetto Samsung sul Pil coreano

Stefano Carrer ▶ pagine 31-32

FOCUS NORME

Così si correggono gli errori nel 730: per il modello infedele spartiacque la data del 29 dicembre

Luca De Stefani ▶ pagina 43

Per l'Iva sulla Tia spunta il rimborso parziale dopo la bocciatura della Consulta

Gianni Trovati ▶ pagina 45

Mercati

Prezzi di vendita all'estero: Albania €2, Austria €2, Francia €2, Germania €2, Monaco P. €2, Slovenia €2, Svizzera Sfr 3,20

* con "Contenzioso Tributario" €9,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "I Modelli Organizzativi del Dgs 231/2001" €9,90 in più; con "Formazione Obbligatoria" €9,90 in più; con "Guida al Trust" €9,90 in più; con "How to Spend It" €2,00 in più; con "IL Maschile" €2,00 in più



Mercati globali

LA FRENATA CINESE

Tornano le preoccupazioni
I dati fanno nuovamente temere
un «hard landing» dell'economia

Ripercussioni globali
La Wto aveva già lanciato un monito
sul rallentamento del commercio mondiale

Cina, in caduta gli scambi con l'estero

L'export in settembre è crollato del 10% su base annua - Aumenta la pressione al ribasso sullo yuan

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Il decennio in cui il renminbi di apprezzava del 26% sul dollaro, quell'arco di tempo magico tra il 2005 al 2015, sembra, ormai, pura fantascienza.

Una "distorsione" esecrata da molti (e per molto) e, sicuramente, dal 2013 al 2014, quello slancio è stato eccessivo. Poi, lo shock dell'11 agosto del 2015, con la Banca centrale pronta a fare un passo indietro in favore delle logiche del mercato e in vista dell'inserimento del renminbi nel paniere delle valute del Fondo monetario.

Ma il deprezzamento della divisa è stato eccessivo, sta spazizzando gli stessi vertici cinesi e, come si vede in questi giorni, la questione - largamente prevedibile - sta iniziando a travolgere tutto e tutti, con un'eco profonda sui mercati globali. Proprio l'inserimento della moneta di Pechino nel paniere delle valute del Fondo sulle quali si calcolano i Diritti di speciali di prelievo a partire dal 1° ottobre scorso ha dato il colpo di grazia al biglietto rosso.

Da allora è stata una continua discesa verso il baratro delle quotazioni, con una forchetta sempre più ampia tra yuan offshore e yuan onshore. Il renminbi questa settimana è a quota 6,7, un livello che la stessa banca centrale aveva considerato uno spartiacque, la perdita nell'anno è stata del 3,4 per cento.

C'è da chiedersi a questo punto se il problema sia la svalutazione oppure il tentativo della Cina di metterle un freno, costi quel che

costi. Perché la stabilità garantita a tutti i costi con i fondamentali in peggioramento continuo rischia di portare fuori pista.

Ieri la bilancia commerciale ha rivelato nuove falle, il sensibile calo delle esportazioni rivelato dal Centro studi del Mofcom ha trascinando al ribasso le piazze globali generando ansia sullo stato di salute dell'economia cinese.

Il mese scorso il calo delle esportazioni è stato del 5,6% rispetto allo stesso periodo del 2015 e del 2,2% quello delle importazioni. Il ministero stesso ha precisato che la caduta è ancora più

IL DILEMMA DI PECHINO

L'avvio del nuovo deprezzamento del renminbi è coinciso con l'ingresso dal 1° ottobre della valuta nel paniere Fmi

ampia nei dati calcolati in dollari con l'export sotto del 10% rispetto al settembre 2015 e le importazioni sotto dell'1,9%, di nuovo negative (in agosto erano cresciute dell'1,5% rispetto allo stesso mese del 2015, e per la prima in attivo da quasi due anni).

Il surplus commerciale di Pechino sfiora oggi i 42 miliardi di dollari (41.99) ai minimi degli ultimi sei mesi. Nel 2015 era stato pari a 578 miliardi di dollari ma per "colpa" delle importazioni. Adesso c'è da registrare anche un pesante calo delle esportazioni legato al persistente peggioramento della domanda di prodotti da parte dei mercati tradizionali,

l'Europa ha registrato un calo del 9,8%, gli Stati Uniti -8,1% mentre le importazioni hanno continuato a segnare un ulteriore calo.

I margini di manovra, insomma, per la Cina si sono ristretti e nuovi tagli ai tassi e ai Ratios sono finiti nel congelatore.

La pressione sull'economia reale del renminbi debole si fa sentire, dunque. Una moneta stabile sul dollaro che si apprezza sulle altre monete mette ancora più sotto pressione anche le esportazioni. Crescita e mercato del lavoro sono a rischio.

Pechino, finora, ha tentato di frenare questa caduta libera della divisa, ma a rischio anche di pagare un conto salato in termini di deficit finanziario, l'anno scorso l'incremento è stato impressionante, da 160 a 200 miliardi di dollari nel terzo e quarto trimestre. L'outflow è cresciuto, ma il deprezzamento si è, per giunta, aggravato non mitigato. Sono le aspettative di deprezzamento quindi a creare problemi ulteriori. Le riserve in valuta estera si sono ulteriormente assottigliate, per un terzo a causa anche delle turbolenze monetarie generali.

Il più importante aspetto è stato giocato dalle operazioni della Banca centrale che ha acquistato forsennatamente renminbi vendendo dollari. La Banca centrale si è a sua volta ulteriormente indebolita e anche la sua politica monetaria ha perso colpi perché non riesce a controllare l'outflow ma non molla il controllo della politica di stabilità della moneta. Un bel pasticcio, per Xi Jinping & co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

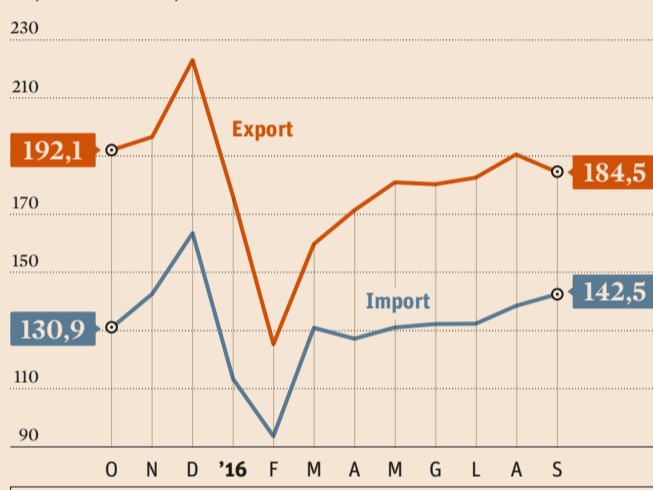


Shanghai. Una banchina del porto con i container in attesa di essere caricati sulle navi

Scambi commerciali e valuta

IL CALO DEL COMMERCIO

Esportazioni e importazioni. In miliardi di \$



Fonte: Ufficio delle dogane

IL CAMBIO

Yuan per un dollaro (scala invertita)



Fonte: Ufficio Studi del Sole 24 Ore

FOCUS. RALLENTA L'IMPORT DI ACCIAIO DALLA CINA

Si sente già un primo effetto dei dazi anti-dumping Ue

Laura Cavestri

Turbo & stop. I dazi anti-dumping - soprattutto sulla Cina - producono da sempre una doppia reazione: prima un'accelerata delle vendite, poi una brusca frenata. Con spegnimento del motore. A tutto vantaggio della produzione "Made in Ue".

Il solo effetto-annuncio mette, da sempre, il turbo all'export dei prodotti "sotto osservazione" (prima che si chiudano i cancelli e sia troppo tardi). Ma già 5 mesi prima del debutto dei dazi provvisori, gli ordini normalmente si azzerano. E se i conti si potranno fare solo a fine anno, non stupisce che il lungo braccio di ferro tra Ue e Cina che ha in questi mesi moltiplicato i dazi anti-dumping sull'import in Europa di laminati a freddo e a caldo, possa aver giocato la sua parte nel drastico calo dell'export di Pechino diffuso ieri.

Secondo dati della dogana cinese, a settembre, le vendite di acciaio sono calate al livello più basso da febbraio. Ovvero, a settembre il Paese ha spedito 8,8 milioni di tonnellate rispetto ai 9 milioni di agosto e al record di 11,2 milioni dell'anno precedente.

«Un rallentamento - come riportano alcuni analisti cinesi all'agenzia di stampa Bloomberg - dovuto anche all'aumento delle frizioni commerciali, sia verso la Ue che verso gli Usa».

A maggio, Washington - che ha procedure di investigation molto rapide e aliquote sanzionatorie assai più alte di quelle di Bruxelles - ha alzato a più del 500%, ad esempio, i dazi sull'acciaio laminato a freddo, utilizzato per la produzione di auto e lavatrici, con l'obiettivo proprio di rallentare l'ingresso sul mercato globale di enormi quantità di acciaio cinese.

«In Europa - ha spiegato Tommaso Sandrini, presidente di Assofermet acciai (l'associazione dei commercianti e distributori di prodotti siderurgici) - dall'av-

Le importazioni in Italia

Gennaio - maggio 2016, in migliaia di tonnellate e variazione % su stesso periodo 2015

Cina	+34,3	1.106.475
Corea del Sud	+58,0	402.535
Russia	-27,3	343.289
Iran	+8,4	314.525
Ucraina	-18,5	243.926
Turchia	+13,9	180.443
India	-27,8	161.685

RICADUTE

Sandrini (Assofermet acciai): il rallentamento dell'export siderurgico cinese sarà a vantaggio della produzione europea

vio di una procedura di infrazione alla decisione di un dazio provvisorio o passano circa 9 mesi, 15 per arrivare a quello definitivo. Accade quindi che all'avvio dell'istruttoria ci sia un aumento esponenziale degli ordini sino a 2 mesi dopo, considerando che da ordinativo a consegna ne passano circa cinque. Poi il flusso, anche senza dazio, va a spegnersi e gli ordini si interrompono quasi improvvisamente, per il timore di ritrovarsi merce acquistata ferma in dogana».

In realtà, questa strategia di passare da 100 a zero in poche settimane è molto caratteristica del rapporto con la Cina.

«Quando si minacciano dazi verso i prodotti, ad esempio, provenienti dalla Corea del Sud o dall'Iran - spiega ancora Sandrini - questi Paesi, relativamente organizzati, tendono ad alzare un po' i prezzi o a ridurre le offerte. Cosa che non avviene in Cina, dove vi è una forte frammentazione del mercato e la politica è tradizionalmente più "aggressiva". Ora che, ad esempio, si attende una procedura di investigazione sull'acciaio zincato, la Cina continua ad offrire tanto. Seguirà una forte accelerazione degli acquisti e poi uno spegnimento in tempi brevi».

Chine trarrà più vantaggio? «Il rallentamento dell'export siderurgico cinese - ha concluso Sandrini - sarà a vantaggio della produzione europea: Italia, Germania, Francia, ma anche Belgio. La Russia mantiene una produzione stabile e si rivolge anche ad altri mercati, verso la Polonia e l'area caucasica. L'Ucraina risente della sua grave tensione geopolitica e di bassa qualità del prodotto».

Tra misure antidumping, anti-sussidio e di salvaguardia, sono attualmente 62 le restrizioni in vigore decise dall'Unione europea, in generale, nei confronti di prodotti "Made in China" (e non solo). Di queste, 20 riguardano propriamente, la siderurgia, di cui 15 su prodotti provenienti dalla Cina. Una levata di scudi senza precedenti. Certo, la siderurgia è una grande "famiglia" e i dazi ne tutelano solo una parte. La Cina resta, comunque il nostro primo fornitore.

Secondo gli ultimi dati di Federacciai, tra gennaio e maggio l'Italia ha importato 1,1 milioni di tonnellate da Pechino (+34,3% rispetto allo stesso periodo 2015), seguita da Corea del Sud (402 mila tonnellate, +58%) e Russia (343 mila tonnellate, -27,3%). Ma anche Iran, Ucraina e Turchia. L'Italia compra da questi sei paesi più del 60% dell'acciaio complessivamente importato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



a.testoni

SHOP AT TESTONI.COM

L'ANALISI

Giuliano Noci

A Pechino non conviene un renminbi troppo debole

► Continua da pagina 1

Commette, a mio avviso, un errore anche chi ritiene probabile un percorso di svalutazione del renminbi; la Cina non può permetterselo sia da un punto di vista strategico che economico. Da un lato, infatti, occorre considerare l'entrata dello yuan nei Diritti Speciali di Prelievo: un fatto simbolicamente molto rilevante per l'ex Impero di Mezzo, che riduce la convenienza di comportamenti opportunistici orientati alla svalutazione del Renminbi. Dall'altro, una moneta debole non è conveniente per una Cina che comunque dovrà sempre più importare tecnologia dall'esterno per favorire un processo di trasformazione industriale fortemente orientato verso l'automazione e la produttività. Nel complesso, sbaglia dunque chi guarda a questa contrazione con uno sguardo "da fuori", tradizionale - la lente del solo export - senza cioè considerare il cosiddetto New Normal, ovvero la trasformazione sociale, economica e industriale in atto in Cina. Una trasformazione che punta tutto sulla possibilità di aumentare il valore aggiunto dei prodotti cinesi, l'adozione sempre più massiccia di tecnologie digitali e una crescita sempre più consistente dei consumi interni. E che vede nell'esplosione dell'e-commerce e nell'espansione della classe media le due principali rampe di lancio che hanno proiettato la Cina, ed il suo 1 miliardo e 400 milioni di abitanti, nel pieno boom della domanda interna, che ancora oggi cresce a due cifre. Non si tratta di un cambiamento astratto. Un paio di esempi per tutti: in primo luogo l'adozione del piano Made in China 2025, la versione in salsa cinese del nostro programma Industry 4.0 che prevede centinaia di miliardi di dollari di investimento a sostegno del sistema industriale; in questi giorni, poi, sono state varate d'altro canto ben 26 misure volte a supportare la crescita degli investimenti privati, a migliorare i servizi finanziari nonché a rendere più efficaci i servizi erogati dalla pubblica amministrazione alle imprese. Tutto questo non vuol dire che il quadro sia solo positivo; permangono, ad esempio, "lacci e laccioli" regolatori a frenare lo straordinario slancio dei consumi interni che - secondo la China National Tourism Administration - hanno visto mobilitare circa 600 milioni di turisti interni nel solo ponte del National Day dell'11 ottobre facendo registrare una spesa di circa 500 miliardi di yuan (74,97 miliardi di \$). Sono, in particolare, i governi locali ad assumere in taluni casi decisioni dissonanti rispetto ai dettami del Piano Quinquennale: si tratta di azioni volte a limitare i gradi di libertà di operatori economici di settori specifici e/o a limitare le linee di finanziamento in taluni segmenti target. È questa la logica conseguenza dell'assetto amministrativo della Cina: il paese più federale al mondo in termini di autonomia concessa alle singole province. Serve dunque, probabilmente e quasi paradossalmente, un maggiore allineamento rispetto ai dettami del Piano Quinquennale. Insomma è la prospettiva interna che conta; l'allarmismo sull'export costituisce un "falso problema".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

L'IMPATTO SUI LISTINI

Politica monetaria

I mercati aspettano le decisioni della Bce:
atteso un «restyling» del quantitative easing

Il caso inglese

Si stabilizza la sterlina dopo i crolli recenti,
il mercato si interroga sul rischio inflazione

Torna la paura cinese, Borse in frenata

Listini europei in calo dello 0,87% - Nell'asta dei BTp a 3, 7 e 16 anni i tassi risalgono

Andrea Franceschi

Gli investitori di tutto il mondo hanno vissuto un déjà vu ieri. Il calo peggiore delle attese delle esportazioni in Cina (-10% a settembre contro un -2,2% atteso) ha infatti riportato al centro del dibattito un tema negli ultimi mesi messo da parte: il rischio di un rallentamento dell'economia cinese. Uno spettro che aveva tenuto in ostaggio i mercati per tutta la seconda metà del 2015 e per l'avvio del 2016 e che è tornato a condizionare le scelte degli investitori, ieri all'insegna di una generalizzata avversione al rischio. Un atteggiamento fotografato efficacemente dai ribassi delle Borse (-0,87% la performance media in Europa, -1,22% il ribasso di Piazza Affari) e dal riposizionamento degli investitori sul segmento dei titoli di Stato.

Se la flessione dei mercati azionari è in linea con quanto visto recentemente (da inizio mese l'indice europeo ha perso oltre il 2%) gli acquisti sui bond governativi sono invece un movimento in controtendenza. Il mercato dei titoli di Stato recentemente è stato condizionato dalla generalizzata ripresa delle aspettative di inflazione e dalla prospettiva di un rialzo dei tassi negli Stati Uniti a dicembre. Eventi che hanno provocato un apprezzamento del 2% del dollaro rispetto alle sue principali controparti da inizio mese e un'impennata dei tassi di interesse: il rendimento del decennale americano è balzato mercoledì oltre l'1,79%, sui massimi da giugno. In questo

contesto le notizie dal fronte cinese hanno offerto un pretesto ideale per tornare a comprare.

Il rimbalzo generalizzato dei titoli di Stato ha favorito anche i governativi nell'area euro i cui tassi ieri sono scesi anche sulla scorta delle indiscrezioni, rilanciate nella serata di mercoledì dall'agenzia Reuters, secondo cui la Bce potrebbe discutere già al direttivo di questo mese alcune modifiche al Qe in modo da risolvere il problema della «scarsità» di titoli acqui-

RIMBALZANO I BOND

Dopo le forti vendite dei giorni scorsi legate all'aumento delle aspettative di inflazione, gli investitori tornano sul reddito fisso

stabili. Allo studio ci sarebbero in particolare deroghe alla «capital key», la regola che prevede acquisti di bond in proporzione alla dimensione dell'economia dei vari Paesi, e al limite del tasso sui depositi (-0,4%) sotto cui oggi non è possibile fare acquisti. Allo studio ci sarebbe anche l'ipotesi di alzare dal 33 al 50% la quota di titoli per singolo Paese acquistabili. Il calo dei tassi sul mercato secondario non ha comunque evitato al Tesoro di pagare interessi più alti sui titoli a lunga scadenza collocati ieri. Ieri in particolare sono stati piazzati 2,5 e 2 miliardi di BTp con scadenza 2023 e 2032. Titoli esistenti per cui è stata aperta una nuova finestra di collocamento su cui pe-

rò il Tesoro ha dovuto offrire una remunerazione sensibilmente più alta: dallo 0,69 allo 0,83% sul sette anni e dall'1,57 all'1,77% sul titolo a 16 anni. Il Tesoro ha collocato anche un nuovo BTp triennale per un controvalore di 4 miliardi a un rendimento lordo dello 0,03 per cento.

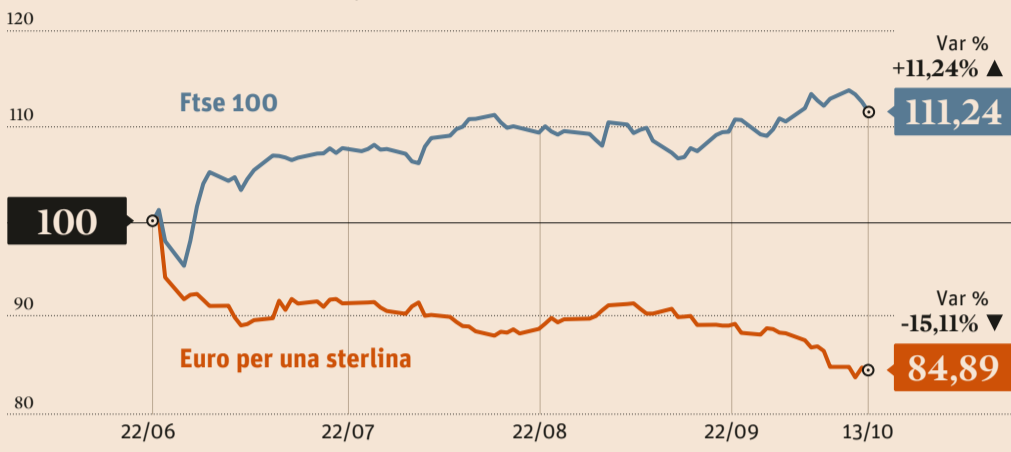
Il rimbalzo generalizzato che ieri si è visto sul mercato del reddito fisso ha favorito solo parzialmente i titoli di Stato più bersagliati nei giorni scorsi: i Gilt britannici. Il tasso del decennale, che mercoledì aveva toccato un massimo all'1,05% ieri è sceso fino allo 0,98% per poi riguadagnare quota 1,02 per cento. Relativamente stabili le quotazioni della sterlina. Intanto tra gli investitori si scommette su quanto e in che misura il deprezzamento della pound legato alla «Brexit» possa tradursi in un aumento delle pressioni inflazionistiche. Emblematica a riguardo è la controversia che ha tenuto banco ieri tra Unilever e Tesco. La richiesta del colosso dei beni di consumo di aumentare i prezzi di alcuni prodotti di largo consumo per via del deprezzamento della sterlina ha infatti spinto il numero uno della grande distribuzione a toglierla dalla sua piattaforma online. Inserata i due gruppi hanno raggiunto un compromesso ma è chiaro che vicende come queste sono solo un assaggio di quello che potrebbe avvenire in futuro se il concretizzarsi dello scenario «Hard Brexit» dovesse indebolire ulteriormente il tasso di cambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse e valute

L'ALTELENA DI STERLINA E BORSA DI LONDRA

Andamento e variazione % dalla sera precedente il referendum su Brexit. Base 22/06/2016=100



LE BORSE

Variazione % di giornata e da inizio anno.

Paese	Indice	Var. % giornata	Var. % da inizio anno
Italia	Milano Ftse Mib	-1,22%	-24,04%
Spagna	Madrid Ibex 35	-0,90%	-9,80%
Germania	Francoforte Dax	-1,04%	-3,06%
Francia	Parigi Cac 40	-1,06%	-5,00%
Giappone	Tokyo Nikkei	-0,39%	-11,87%
Cina	Shanghai Composite	+0,09%	-13,50%

Il termometro dello spread. L'incertezza legata al voto del 4 dicembre pesa sui bond decennali italiani: ora sono costretti a offrire 0,26 punti percentuali in più dei titoli spagnoli

Italia e Spagna più distanti, si paga il «rischio» referendum

Vito Lops

A giugno lo spread Italia-Spagna era pari a -15. In parole povere il rendimento dei BTp a 10 anni era più basso di 15 punti base rispetto al rendimento dei Bonos spagnoli di pari durata. In parole ancora più povere, a giugno gli investitori consideravano un po' più «rischiosi» i titoli spagnoli rispetto a quelli italiani.

Siamo a metà ottobre. E il quadro è profondamente cambiato, rovesciandosi. Lo spread Italia-Spagna è tornato positivo (quindi i BTp rendono di più dei Bonos) e si avvicina ai 30 punti base (26 punti per l'esattezza alla chiusura di ieri). Il BTp a 10 anni prezza un rendimento dell'1,38% e il Bonos dell'1,12%.

Come mai in così poco tempo l'Italia ha perso più di 40 punti base rispetto alla Spagna? La risposta che danno gli analisti è a senso unico: l'Italia sta pagando in questo momento l'incertezza

politica legata agli esiti del referendum costituzionale in programma il 4 dicembre.

L'incertezza deriva dal fatto che il premier Renzi - che tanto piace ai mercati finanziari - nel mese di maggio, ospite in tv da Fabio Fazio, ha accompagnato il

IL SORPASSO

A giugno erano i Bonos spagnoli a pagare di più: ora i BTp li hanno superati, nonostante l'impasse sul governo a Madrid

lancio dell'iniziativa popolare con parole forti: «Se vince il «no» smetto di fare politica». Ultimamente i toni sono più smorzati ma è chiaro che le conseguenze di un «no» - anche alla luce di quanto successo in Inghilterra con l'ex premier David Cameron che si è effettivamente di-

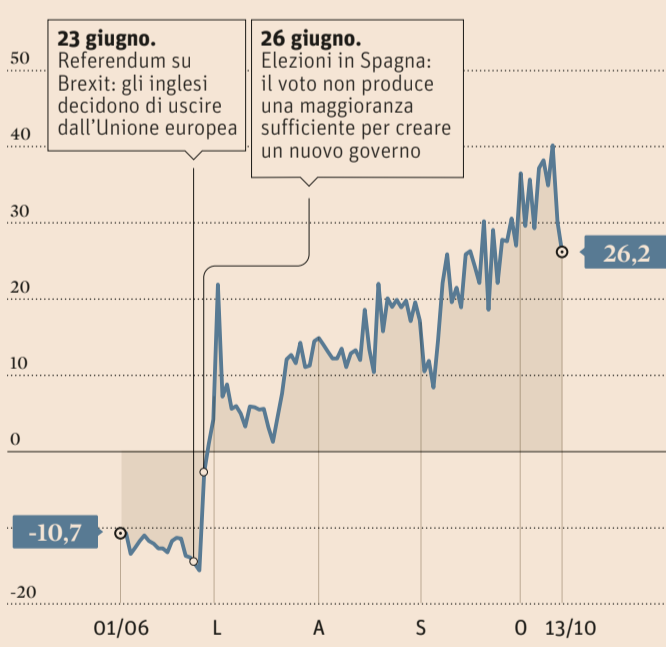
messo dopo la consultazione popolare sulla Brexit - restano imprevedibili. Anche perché Renzi ha commesso l'errore di personalizzare e drammatizzare l'esito del voto che si terrà alle porte della stagione natalizia.

Allo stesso tempo non va dimenticato che se in Italia sussiste un rischio politico in Spagna vi è uno stallo politico che dura ormai da più di un anno, con la difficoltà a formare un esecutivo (non sono bastate due tornate elettorali per arrivare a una maggioranza). Ma nonostante questo il rendimento dei Bonos non ne risente. Come mai?

«Lo stallo politico in Spagna non è una novità ed è stato in un certo qual modo assorbito dai mercati, mentre l'incognita del referendum italiano no. Ecco perché sta aumentando lo spread tra Italia-Spagna - spiega Marco Piersimoni, senior portfolio manager di Pictet asset management -. Tuttavia lo

Il sorpasso spagnolo

Spread tra BTp e Bonos decennali. In punti base



spread attuale di 40 punti base mi sembra eccessivo ed è per questo che in questa fase riteniamo i BTp un'occasione di acquisto rispetto ai Bonos».

Lo spread tra i due Paesi si allarga se si analizza la recente, e per certi versi paradossale, scadenza a 50 anni. A settembre Madrid ha emesso un'obbligazione governativa a 50 anni con una cedola al 3,45%. Ma dato che oggi ha un prezzo di mercato (121) ben al di sopra della pari (100, cioè quello a cui teoricamente nel 2067 sarà rimborsato) il rendimento effettivo annuo è sceso al 2,29%. Il rendimento effettivo del BTp a 50 anni - arrivato a inizio ottobre - è invece pari al 2,9% (cedola 2,8% ma il prezzo di mercato sul secondario è ora inferiore ai 100 del rimborso a scadenza, cioè 97). Quindi nel nuovo e inedito confronto a 50 anni lo spread tra Italia e Spagna sale a 61 punti. E forse qui, considerata l'estensione temporale del rischio, pensare che ciò sia dovuto solo al referendum sarebbe troppo comodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Walter Riolfi

Altro che «falchi»: la Fed non ha davvero intenzione di alzare i tassi

Dopo qualche ora a scervellarsi sul significato delle ultime «minute» del Fomc, gli esecuti della Fed hanno concluso che il messaggio lanciato da Janet Yellen e soci sull'immediato futuro dei tassi d'interesse è stato moderatamente dovish: ossia delicato, prudente, insomma, amichevole per i mercati. Il rendimento del Treasury a 2 anni, più sensibile alla politica monetaria, è calato di 3-4 centesimi, quello del decennale un po' di più e il futuro sui Fed fund di dicembre è leggermente salito a segnalare, con un rendimento implicito di neanche 50 centesimi, che le probabilità di un ritocco dei tassi per fine anno superano a mala pena il 50%. Se la Fed alzerà il tasso d'interesse nella riunione del 14 dicembre, resta questione perfettamente aperta per i mercati e del tutto ipotetica anche per i membri della banca centrale americana.

Così par di capire da una più attenta lettura delle minute del Fomc dello scorso 21 settembre. Innanzi tutto, quel resoconto contiene una significativa novità e proprio nell'incipit, dove si fa notare un incremento della volatilità nelle due settimane che avevano preceduto l'incontro: cosa che, aggiunta all'importanza di una più «chiara comunicazione al pubblico delle condizioni che giustificerebbero un aumento dei tassi», come hanno osservato «alcuni» membri del Fomc, suggerirebbe la necessità di lanciare messaggi più indicativi ai mercati, onde evitare un pericoloso effetto sorpresa.

Se le minute confermano che quasi tutti i membri della Fed concordano sul fatto che le condizioni di un rialzo dei tassi si «sono rafforzate nei mesi recenti», lasciano tuttavia nel vago i tempi della prossima stretta. Tuttavia, par di capire che i più restino prudenti, perché «molti» (tra i partecipanti) hanno osservato una certa «fiacca» nel recente andamento del mercato del lavoro, unita all'evidenza che l'inflazione «continua a muoversi sotto gli obiettivi fissati» e continuerà probabilmente a farlo anche nei prossimi mesi. Di contro, «qualche altro» crede invece che il doppio mandato della Fed sia stato

raggiunto e che procrastinare ulteriormente la stretta comporti forti rischi e persino una perdita di credibilità. La contrapposizione tra l'estrema prudenza di alcuni membri (some) e la determinazione ad alzare i tassi di «pochi altri» o di «qualche altro» (few other) lascia intendere una netta preponderanza delle «colombe» sui «falchi». Lo stesso vale per l'aumento dei prezzi al consumo, giudicato non preoccupante dai «molti» (many), ma considerato prossimo all'obiettivo solo da «due» membri della Fed.

La conclusione è che le probabilità di un rialzo dei tassi a dicembre dipendono da due condizioni: aumento dell'inflazione e continua crescita dell'occupazione. La prima cosa non si vedrà per lunghi mesi ancora e una immediata verifica l'avremo con il dato (Cpi) di martedì prossimo; la seconda rischia di essere in forse, poiché la crescita dei nuovi assunti si sta sensibilmente riducendo. Al riguardo, sarà cruciale il

L'ASTIMA DI MOODY'S

Negli ultimi 30 anni la Fed non ha mai stretto con l'indice sulle condizioni del lavoro in negativo: ora è a -1,68

dato sui payroll di ottobre atteso all'inizio del prossimo mese. Ma, nel frattempo, una preziosa indicazione ci arriva da Moody's: osserva l'agenzia che negli ultimi 30 anni la Fed non ha mai alzato i tassi quando l'indice della Federal Reserve sulle condizioni del lavoro (Lmci) o, meglio, quando la sua media mobile a 6 mesi era negativa. Ora, questa media mobile è scesa da +0,55 del marzo 2016 a -1,68 di settembre. A dicembre 2015, allorché la Fed portò per la prima volta il tasso d'interesse a 0,25-0,50%, l'indicatore segnava +2,2.

Questa osservazione, unita all'evidenza di un rallentamento della crescita economica (la Fed di Atlanta calcola adesso al 2,1% la crescita del Pil nel 3° trimestre, contro il 3% di un mese fa) e alla sensazione che il ciclo economico sia piuttosto maturo, fa pensare che la banca centrale americana userà tutta la sua proverbiale prudenza prima di azzardare un'altra stretta monetaria. Così par di capire anche dalle parole di William Dudley, l'influente presidente della Fed di New York. Senza contare l'evenienza di altri fattori d'inquietudine: nella fattispecie le ricorrenti preoccupazioni sulla situazione cinese che già ieri avevano turbato le borse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JAEGER-LECOULTRE BOUTIQUE

Firenze Milano Roma Venezia



Orologio Duomètre Quantième Lunaire

Dr. Craig Venter, decodificatore del DNA umano



JAEGER-LECOULTRE

Effetto Brexit

L'IMPATTO POLITICO



In nome del «single market»

La leader indipendentista Nicola Sturgeon avvia l'iter e attacca: nessuno ha l'autorità per trascinarci fuori dal mercato unico

La Scozia rilancia la secessione

Annunciato un nuovo referendum con due scopi: staccarsi da Londra, restare nella Ue

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Vandalismo costituzionale». La Scozia torna a sventolare bandiera blu e bianca dell'indipendenza in un rinnovato tentativo di smontare lo storico assemblaggio dell'Union Jack. E la first minister di Scozia, Nicola Sturgeon, lo annuncia denunciando la barbarie dell'iter scelto da Londra per dare consistenza al referendum sulla Brexit, un iter che non tiene conto della volontà del popolo scozzese. Ragione sufficiente, quindi, per indire una nuova consultazione oltre il Vallo d'Adriano e rilanciare la secessione da Londra. Seguendo un copione da lungo tempo annunciato, Nicola Sturgeon, ha confermato la presentazione, la prossima settimana, del disegno di legge per riportare alle urne la sua gente su un'alternativa che di fatto suonerà così: preferite restare fedeli all'Unione con Londra o all'Unione con l'Europa? Ammesso e non concesso che in caso di dissoluzione del Regno Unito Edimburgo guadagni davvero l'accesso automatico all'Ue. Una prospettiva a cui la Spagna, e non solo la Spagna, si opporrà con forza.

Il primo passo del potenziale distacco anglo-scozzese prevede la cosiddetta «consultazione» che sarà avviata fra qualche giorno, fase preliminare di un iter articolato che la leader nazionalista ritiene ormai inevitabile. «Quanto sta accadendo - ha detto alla platea dello Scottish National Party riunito a Glasgow e con riferimento alla Brexit - è un

atto di vandalismo costituzionale. Non c'è alcuna razionalità nel voler trascinare il Paese fuori dal mercato interno e soprattutto nessuno ha l'autorità per un passo del genere». Nicola Sturgeon ha sollevato un punto essenziale della querelle che impegna oggi il governo contro Westminster e contro ampi strati della popolazione. Ci riferiamo al mandato del referendum del 23 giugno che se da un lato sancisce la volontà dei più di abbandonare l'Ue, non tocca affatto le modalità dell'uscita, quell'ipotesizzato

SECONDO TENTATIVO

Indipendentisti sconfitti nella prima consultazione del 2014. Ma il 23 giugno il 62% degli scozzesi si è pronunciato contro Brexit

hard Brexit che finirebbe per recidere tutti i legami commerciali anglo-europei così come sono oggi strutturati. E questa, a parole almeno, sembra la via prediletta dal premier britannico Theresa May. L'autorità della signora premier è stata sfidata oggi davanti al tribunale del Regno dove il governo è stato trascinato da due cittadini - una fund manager e un parrucchiere - che invocano la centralità del Parlamento nel dare seguito alla Brexit. La tesi che sosterranno in udienza è che il referendum è solo consultivo e quindi tocca a Westminster sancire il passaggio.

Edimburgo, però, non sembra

avere né tempo né voglia per attendere tanto. «A questo punto - ha detto la first minister - la Scozia deve poter riconsiderare il tema dell'indipendenza e deve poterlo fare prima dell'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. È indispensabile proteggere gli interessi del nostro Paese».

Parole che confermano la volontà espressa da Nicola Sturgeon, il 24 giugno, quando disse che «visto l'esito della consultazione un secondo referendum è molto probabile». Quel giorno, lo ricordiamo, le urne nazionali avevano sancito Brexit, ma quelle scozzesi (62% di no) avevano riaffermato la volontà unionista - con Bruxelles - di lowlands e highlands. Da allora Nicola Sturgeon aveva detto di voler essere coinvolta nella trattativa con i partner riaffermando il diritto scozzese di fare scelte diverse da Londra. Il premier britannico Theresa May non ha concesso molto terreno e Nicola Sturgeon ha accelerato sulla via della secessione.

Il primo referendum sull'indipendenza scozzese nel 2014 s'era concluso con un secco no alla secessione (55%) e allora il contesto economico sembrava poter premiare le istanze separatiste. Oggi con il petrolio a valori molto più bassi di allora l'economia scozzese avrebbe difficoltà a mantenere gli standard attuali una volta rescisso il legame con Londra. Nonostante su Londra pesi l'incognita della contrazione che la Brexit produrrà sull'economia globale del Paese.

Alla Gran Bretagna è stato però ripetuto il ritornello di sempre: non potrà mantenere i benefici commerciali dell'appartenenza al mercato



Edimburgo contro Londra. Nicola Sturgeon, leader dello Scottish National Party

I negoziati. Per il presidente del Consiglio Ue Londra potrebbe ancora ripensarci

Tusk: non ci sarà un'uscita soft

La Gran Bretagna potrebbe ancora decidere di restare nell'Unione europea, perché la Ue non offrirà a Londra nessuna soluzione più morbida di una dolorosa (per tutti) «hard Brexit». A parlare così è stato ieri il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, che condurrà i negoziati a nome di Bruxelles, dichiarando peraltro che una simile inversione di rotta è improbabile.

Alla Gran Bretagna è stato però ripetuto il ritornello di sempre: non potrà mantenere i benefici commerciali dell'appartenenza al mercato

unico e chiudere al tempo stesso la porta agli immigrati rifiutare le normative europee. «Non ci saranno compromessi - ha chiarito Tusk - La brutale verità è che Brexit sarà una perdita per tutti noi». «Se mi chiedete se c'è un'alternativa a questo scenario negativo - vorrei dirvi che sì, c'è, ed è inutile speculare su una «soft Brexit». L'unica vera alternativa a una «hard Brexit», secondo me, è niente Brexit, anche se oggi non ci crede quasi nessuno».

L'idea che la Gran Bretagna

potesse non dare seguito al voto era circolata tra alcuni leader europei subito dopo lo shock del referendum su Brexit, ma pochi l'hanno poi ripetuta, tanto più che la premier Theresa May ha ribadito più volte che avrebbe rispettato la volontà popolare. Tuttavia i commenti di Tusk arrivano quando l'Alta Corte di Londra ha appena iniziato a valutare la legittimità del governo di portare avanti il processo senza un voto del Parlamento, ampiamente contrario a Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria-Bdi. Il vertice lancia l'agenda per la competitività

Le imprese: Brexit e migranti, serve un'Europa più coesa

Nicoletta Picchio

ROMA

► Continua da pagina 1

«L'attuale quadro politico-economico rende sempre più importante la collaborazione tra Bdi e Confindustria», ha esordito Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, aprendo la riunione ieri a Bolzano, accanto a Ulrich Grillo, numero uno degli industriali tedeschi. «Se assieme lanciamo una politica di crescita riusciremo a creare un clima positivo per l'Europa e convincere i cittadini che l'Europa funziona, è la soluzione, non il problema», sono state le parole di Grillo.

Le due organizzazioni imprenditoriali si sono date un duplice obiettivo: una riflessione sui migranti e sulle politiche nazionali ed europee per superare l'emergenza e individuare soluzioni strutturali. Inoltre, ha anticipato Boccia, adottare una dichiarazione congiunta che, «riaffermando la solidità dei rapporti tra le nostre due organizzazioni e la necessità di un coordinamento sempre maggiore tra i due principali paesi manifatturieri d'Europa», promuova «un'agenda per la competitività e la crescita, finalizzata a una politica europea che non penalizzi l'industria, ma che al contrario la favorisca».

L'Europa deve affrontare le crisi senza egoismi nazionali e tornare ad essere sinonimo di crescita, occupazione e investimenti: «è il comune sentimento che ha reso possibile concordare

re l'Agenda per la competitività e la crescita», sono state le parole di Boccia, preannunciando il documento che sarà presentato questa mattina, al termine del bilaterale.

All'appuntamento hanno partecipato imprenditori e banchieri italiani e tedeschi, oltre ad Emma Marcegaglia, nel suo ruolo di presidente di Business Europe. «Occorre un'Europa unita, finora c'è stata troppo poco. L'Europa siamo noi e dobbiamo ribadire il nostro ruolo di apripista attraverso la nostra capacità progettuale», ha commentato Stefan Pan, presidente di Assoprenditori Alto Adige e vice presidente di Confindustria. «Siamo preoccupati per i frequenti attacchi al sistema di Schengen, la sua fine avrebbe un impatto enorme, simbolico quanto economico: significherebbe limitare la libera circolazione, quel principio che ci ha fatto raggiungere e mantenere finora l'eccellenza», ha detto Boccia.

Oltre ai migranti, Brexit: «È un problema che potrebbe diventare un'opportunità se viene gestito in chiave europea. Apriremo il tavolo con Bdi per trasformare alcuni aspetti critici in soluzioni», ha continuato il presidente di Confindustria. «Dobbiamo rendere l'Europa più attrattiva e non avere paura - ha concordato Grillo - la Brexit è un monito per la Ue. Abbiamo ancora 27 colonie, che è un bel numero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIOCONTROLLATO
SINTESI DI PERFEZIONE

€ 438

CITIZEN®

La passione ci guida.

La ricerca della perfezione: una sfida che richiede volontà e passione per raggiungere risultati straordinari, per creare pura innovazione. Così nascono gli orologi Citizen.

Radiocontrollato
L'orologio riceve, via onde radio, il segnale generato da un orologio atomico. La precisione è assoluta, con una tolleranza di 1 sec. ogni 10 milioni di anni.

Sistema Eco-Drive
A carica luce, naturale o artificiale.

Vetro Zaffiro
Prezioso e inscalfibile.

Effetto Brexit

L'IMPATTO ECONOMICO



Le conseguenze del crollo della sterlina

La multinazionale del largo consumo aveva aumentato i listini del 10% e la catena dei supermercati aveva sospeso il commercio online

Tesco-Unilever, scontro sui prezzi

Intesa in extremis dopo che il retailer aveva bloccato la vendita dei prodotti del colosso anglo-olandese

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ Dire Marmite da questa parti è come dire Nutella dalle nostre, senza naturalmente paragonare l'imparagonabile qualità dei due prodotti. E un simbolo della britishness - nonostante la disputa con gli australiani che rivendicano prodotti analoghi - ad altissimo tasso di popolarità che Tesco, terza catena di supermercati al mondo, ha minacciato di sacrificare in nome della Brexit. È solo uno delle decine di prodotti al centro della disputa che ha opposto per un'intergiornata - fino alla risoluzione di ieri sera - Tesco a Unilever, colosso planetario che di Marmite, del tè Pg Tips, del gelato Ben & Jerry è proprietario.

La querelle è esplosa quando il gruppo retail ha annunciato di voler togliere dal suo sito web i prodotti per i quali Unilever chiedeva un aumento, medio, di circa il 10 per cento. Richiesta irricevibile per Tesco, deciso a farsi paladino del benessere nazionale sotto schiaffo da parte di chi importa nel Regno Unito e quindi "paga" la svalutazione del pound. Le due società hanno evitato di elaborare troppo, ma Unilever, prima di comunicare che l'incidente era stato felicemente risolto con un probabile compromesso, aveva fatto sapere che un aumento delle materie prime aveva contribuito alla decisione, anche se il peso maggiore dell'aumento di prezzo andava imputato alla dinamica del pound. Dal 23 giugno, giorno del referendum di adesione all'Ue la divisa britannica ha perduto il 19% sul dollaro, una caduta che non è affatto prossima alla fine. Graeme Pitkethly, chief financial officer di Unilever, ha sostenuto che la correzione dei prezzi è la risposta normale alla svalutazione precisando che «l'aumento è molto inferiore» a quanto sarebbe necessario per neutralizzare il crollo del pound. «Siamo fidu-

ciosi che la vicenda si risolverà presto» aveva chiosato nel pomeriggio il cfo della multinazionale anticipando una pace maturata nelle ore successive. Eppure il caso non è destinato a finire qui. Altri tre giganti della distribuzione nel Regno Unito - Sainsbury's, Asda e Morrisons - sono stati invitati da Unilever ad aumentare i prezzi e due almeno si sono riservati di rispondere.

La MarmiteWar, come è stato ribattezzato per un giorno almeno lo scontro commerciale, è divenuto il cavallo di battaglia dei brexiters duri e puri che denunciano il "ricatto" di Unilever. Per converso, Tesco, inietta nel suo corpo appesantito dosi di popolarità quantomai necessarie. È divenuto il campione, in odore di autarchia, della resistenza nazionale alla stretta che Brexit minaccia di portare con sé.

Esercizio di Pr molto utile per un gruppo che nel 2014 è stato al centro di uno scandalo per aver truccato i profitti e spinto eccessivamente sui fornitori per ottenere riduzioni di prezzo. Lo scontro ha assunto anche caratteri personalistici perché a guidare le truppe di Tesco c'è Dave Lewis ex top manager di Unilever, un insider, dunque, che sa come gestire l'ex datore di lavoro.

Il caso ha suscitato polemiche anche perché Marmite è largamente prodotta nel Regno Unito e quindi l'incidenza della svalutazione della sterlina è, in teoria, relativa. Non si può dire lo stesso per altri brand bloccati brevemente dalla disputa, prologo di quanto presto accadrà su più ampia scala. «Mentre i politici possono negare la realtà - ha commentato l'analista Bruno Monteyne di Bernstein - uno shampoo prodotto sul continente oggi costa il 17% più di prima. Non riguarda Tesco e Unilever, ma la relazione fra distribuzione e fornitura in tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brexit. Il crollo della sterlina ha costretto Unilever ad aumentare i prezzi dei suoi prodotti e il retailer britannico Tesco aveva bloccato la vendita online dei prodotti del colosso anglo-olandese del largo consumo

Colossi a confronto

48,4 miliardi

Tesco (in sterline)
È il volume di vendite registrato nell'anno fiscale 2015/2016

944 milioni

Tesco (in sterline)
L'utile operativo del gruppo, uno dei maggiori retailer mondiali

53,2 miliardi

Unilever (in euro)
Il fatturato registrato dal gruppo anglo-olandese nel 2015

7,51 miliardi

Unilever (in euro)
L'utile operativo del gigante del largo consumo nel 2015

Investimenti. Cinque stabilimenti, 3.500 dipendenti e decine di marchi, da Algida a Grom

Italia strategica per Unilever

Andrea Biondi

■ Sede centrale a Roma, 5 stabilimenti produttivi (compreso quello di Grom, in provincia di Torino, marchio acquistato lo scorso anno), circa 3.500 dipendenti.

In Italia si presenta così Unilever, la cui iscrizione alla Camera di Commercio di Roma è avvenuta nel 1966, ma con stabilimenti produttivi e marchi precedenti anche alla creazione della ragione sociale. Stando al bilancio deposi-

tato l'azienda ha realizzato a fine 2015 un fatturato superiore agli 1,4 miliardi di euro (+2,8%) con utile superiore ai 27,8 milioni di euro. Naturale che quanto accade Oltremanica possa impattare al di qua delle Alpi da dove, con i suoi stabilimenti, il gigante anglo-olandese del largo consumo rifornisce vari angoli del globo (i dadi Knorr e i prodotti per la casa arrivano anche in Australia).

A Caivano in provincia di Na-

poli (800 persone circa nello stabilimento dove si producono 320 gelati diversi) dal 1975 c'è la fabbrica dello storico marchio di gelati Algida. Al celebre "cornetto" sono dedicate 4 linee di produzione sulle 16 totali e quella di Caivano è l'apiù importante fabbrica di gelati europea e la seconda nel mondo. Quella produzione è dedicata per il 40% all'export.

A Sanguinetto (300 dipendenti nello stabilimento nato 51 anni fa),

nella Bassa Veronese c'è l'unico sito di produzione europeo del "cuore di brodo" Knorr. Qui si producono comunque, risottiglie, zuppe e dadi a marchio Knorr, con una produzione che va all'estero per il 70 per cento. A Pozzilli (Isernia), stabilimento vecchio di 36 anni con 230 dipendenti e 180 milioni di bottiglie prodotte ogni anno nascono gli ammorbidenti Cocolino e i detersivi a marchio Svelto, Cife e Lisoform. Come a Pozzilli anche a Casalpusterleno (Lodi) vengono realizzati i detersivi dei marchi Unilever.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Leonardo Maisano

Il lungo addio all'Europa sulla pelle dei consumatori

► Continua da pagina 1

Il morso della Brexit rischia di essere molto più doloroso della scomparsa di Marmite, pasta salata a base di lievito che divide il mondo - anglosassone - fra guelfi e ghibellini. Chi la ama e chi la odia.

MarmiteWar, nonostante sia già suonata l'ora dell'armistizio, è il segnale del mondo prossimo venturo oltre il canale della Manica. La caduta della sterlina che veleggia ormai attorno al 20%, senza considerare le puntate di crisi acuta come quella di venerdì scorso, traccia un mondo di vincenti e perdenti. Nell'ultima categoria vanno ascritti i consumatori che cominciano ad avvertire la stretta per prodotti d'importazione in crescita di prezzo a causa di una svalutazione che tutti gli analisti immaginano continuerà nei prossimi mesi. È il costo dell'incertezza per il destino del negoziato che Londra deve intavolare con Bruxelles. Il costo di messaggi contrastanti fatti di parole vuote - Brexit significa Brexit, francamente non significa nulla - che non consentono di spazzare dalla via della trattativa la nebbia dei tatticismi negoziali, spesso abbastanza da oscurare gli obbiettivi strategici di Londra. La signora premier Theresa May si tiene coperta, dietro i proclami più garibaldini, e forse fa bene per salvaguardare le deboli chance di successo, ma il risultato è quello sotto gli

occhi di tutti. L'incertezza fa cadere il pound e, per inevitabile contrappasso, fa lievitare il conto per beni di largo consumo, spingendone all'insù i prezzi, mentre - è opinione condivisa dagli analisti - la crescita rallenterà.

L'economia più bella del reame si risveglia zavorrata da stagnazione, inflazione, svalutazione in una dolorosa sequenza di pessime notizie in rapida successione? Sembra proprio di sì anche se nella congiuntura in rapido mutamento già si scorgono, come dicevamo, vincitori e vinti. Non ci riferiamo alla politica, ma, restando nei pressi della querelle Unilever-Tesco, alle dinamiche innescate dal pound. Perdono i turisti britannici, vincono i turisti europei e americani. Vince chi ha immobili in vendita in Gran Bretagna e anche chi l'immobile lo vuole acquistare con euro o dollari. Vincono soprattutto quelle imprese che generano reddito sui mercati esteri e lo contabilizzano in pound. L'andamento sullo stock exchange dei titoli di Glaxo e Hsbc conferma la dinamica rialzista. Lo stesso accadrà, crediamo, per i produttori di petrolio. I losers, i perdenti, sono quasi tutti gli altri. E sono tanti in un Paese che tradizionalmente importa molti più beni di quanti ne esporta.

L'evidenza dei fatti è sotto gli occhi di tutti. Resta sorprendente come in un contesto tanto difficilmente discutibile continui a passare il messaggio - riaffermato ieri, una volta di più, dal ministro degli esteri Boris Johnson - che il mondo della non Europa sia destinato ad essere dolce per il Regno di Elisabetta. La realtà negata si fa largo, cominciando dall'appiccicosa, stucchevole, Marmite. Una gloria nazionale che ha rischiato di cadere vittima dei primi fuochi di guerra commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRENTINO IN UN BICCHIERE
Scopri qui il Trentino più vero: l'incanto delle sue vigne circondate dallo splendore delle montagne, la purezza della natura e l'arte di fare il vino fin dal 1904. Autentico Trentino.

MEZZACORONA
HA IL TRENTINO DENTRO.

Il gusto vellutato e tutte le caratteristiche del Teroldego Mezzacorona nel nostro video racconto.

www.mezzacorona.it shop.mezzacorona.it blog-it.mezzacorona.it

Go Further



EDGE. IL NUOVO SUV FORD.

Anche sabato 15 e domenica 16.



Ford Edge: consumi da 5,8 a 5,9 litri/100 km (ciclo misto);
emissioni CO2 da 149 a 152 g/km.

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Scenario post Brexit

I tecnici studiano l'introduzione in Italia del regime inglese «residente ma non domiciliato»

Gli investimenti nelle imprese

Per gli sgravi sui Pir una riserva a favore delle imprese che non figurano nel Ftse Mib 40

Fisco, un regime per attrarre «Paperoni»

Niente tasse su attività mantenute all'estero - Risparmio privato: Pir senza limiti di fatturato

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

■ Risparmio privato e capitali stranieri: la legge di bilancio in via di definizione potrebbe provare a combinare questi due elementi per far affluire maggiori risorse all'economia reale. Accanto alle due misure che agiranno direttamente sulle imprese - i Piani individuali di risparmio e le «aziende sponsor» - spunta anche un possibile intervento per attrarre in Italia magnati stranieri attraverso un nuovo regime fiscale. Il pacchetto è all'ultimo giro di tavolo tra i tecnici dei ministeri e sarà Palazzo Chigi a dire l'ultima parola sull'inserimento nella manovra.

La norma sui «paperoni»

Già esaminata all'indomani della Brexit, sta tornando alla ribalta in queste ore la possibilità di introdurre anche in Italia il cosiddetto regime «resident but not domiciled» che negli anni ha consentito a Londra di attrarre miliardari. Si tratta in pratica di capovolgere il principio guida del nostro ordinamento tributario secondo cui il residente è tassato con le regole italiane su tutti i redditi, compresi quelli oltreconfine. A far eccezione a questo principio, finora, erano solo i redditi e i beni posseduti in Paesi con i quali l'Italia ha sottoscritto trattati contro le doppie imposizioni.

La novità riguarderebbe chi trasferisce la residenza in Italia ma mantiene il domicilio nel Paese di provenienza: sarebbe sottoposto alla tassazione italiana solo per i redditi e le plusvalenze prodotte o trasferite nei nostri confini. Su redditi, beni e attività finanziarie realizzati e posseduti all'estero, il neo-residente continuerebbe a pagare le imposte con le aliquote e i livelli di tassazione del Paese di riferimento.

Sitratterebbe di una riforma mirata a rendere più attrattivo il nostro sistema fiscale che oggi, con i suoi parametri e le sue maxialiquote, tiene lontani diversi potenziali «paperoni». Un'opportunità fiscale in più in ragione della possibile fuga di capitali da Londra in seguito alla Brexit. Proprio in Inghilterra proprio il regime «resident but not domiciled» («Remittance basis» in termini tecnici) sarebbe stato tra gli elementi che hanno attratto nomi come Roman Abramovich, il magnate russo patron del Chelsea, e il miliardario Lakshmi Mittal, a capo del colosso siderurgico Arcelor Mittal. Anche Valentino Rossi si fece conquistare da questo regime.

Il piano per il risparmio

Per ridurre la dipendenza delle imprese dal credito bancario sono in arrivo i Pir (piani individuali di risparmio). Si tratta di prodotti di investimento specifici nelle Pmi, che consentirebbero un'esenzione d'imposta fino a 30 mila euro l'anno, nei limiti di 150 mila euro cumulati e per investimenti mantenuti per almeno tre anni. Inizialmente si era pensato di limitare lo strumento ad investimenti in imprese sotto i 300 milioni di fatturato, questo tetto invece salterebbe e ci si limiterà a fissare una riserva a favore delle imprese che non figurano nell'indice di Borsa delle «big»: Ftse Mib 40. Una platea più ampia e una scelta che dovrebbe garantire maggiore equilibrio nelle scelte di investimento. Confermato poi l'arrivo degli sgravi per le «aziende sponsor», che saranno invogliate a investire nelle startup dalla possibilità di assorbire le perdite per i primi quattro anni. Infine, aumenterà il beneficio per chi investe nelle startup: la detrazione fiscale per investimenti fino a 500 mila euro salirà dall'attuale 19% (per investimenti fino a 500 mila euro) al 30% (per investimenti fino a 1 milione).

Le misure per le imprese

FISCO E MILIARDARI	PIR	AZIENDE SPONSOR	SUPER-IPER AMMORTAMENTI	ACE
La novità, ispirata al regime inglese «resident but not domiciled», riguarderebbe chi trasferisce la residenza in Italia ma mantiene il domicilio nel Paese di provenienza: sarebbe sottoposto alla tassazione italiana solo per i redditi e le plusvalenze prodotte o trasferite nei nostri confini. Su redditi, beni e attività finanziarie realizzati e posseduti all'estero, il neo-residente continuerebbe a pagare le imposte con le aliquote e i livelli di tassazione del Paese di riferimento	I Pir (piani individuali di risparmio) saranno prodotti di investimento specifici nelle Pmi, che consentirebbero un'esenzione d'imposta fino a 30 mila euro l'anno, nei limiti di 150 mila euro cumulati e per investimenti mantenuti per almeno tre anni. Inizialmente si era pensato di limitare lo strumento ad investimenti in imprese sotto i 300 milioni di fatturato, questo tetto invece salterebbe e ci si limiterà a fissare una riserva a favore delle imprese che non figurano nell'indice di Borsa delle «big»: Ftse Mib 40	Appare confermato l'arrivo degli sgravi per le «aziende sponsor», che saranno invogliate a investire nelle startup dalla possibilità di assorbire le perdite per i primi quattro anni. Un altro intervento dovrebbe portare ad aumentare il beneficio per chi investe nelle startup: la detrazione fiscale per investimenti fino a 500 mila euro salirà dall'attuale 19% (per investimenti fino a 500 mila euro) al 30% (per investimenti fino a 1 milione)	Le ultime novità riguardano software e veicoli. I software rientrano tra i beni ammessi al superammortamento al 140% ma solo se funzionali ai nuovi investimenti in macchinari e apparati digitali che rientrano sotto il cappello di «Industria 4.0». Parziale stretta invece sui veicoli e i mezzi di trasporto. Anche per il 2017 l'agevolazione resterebbe al 140% ma con un perimetro limitato: ammesso solo l'acquisto di veicoli utilizzati esclusivamente come beni strumentali all'attività di impresa	Per coprire altri interventi si ridurrà l'impatto dell'Ace (aiuto alla crescita economica). Si abbasserà il tasso di rendimento nozionale con cui viene calcolata l'agevolazione per la patrimonializzazione delle imprese. Fino al 31 dicembre prossimo il rendimento è fissato al 4,75% mentre dal 1° gennaio 2017 sarà ridotto di quasi 2,5 punti percentuali visto che l'attuale valore è considerato fuori mercato rispetto all'andamento dei tassi di rendimento



VOLA A MOSCA

Da Roma, Milano, Venezia e Bologna. Oltre 12 voli al giorno.*

Classe Business

	Vantaggi del programma SkyPriority		Spazio tra una fila di sedili e l'altra di 96,52-190,5 cm***
	È consentito il trasporto gratuito di due bagagli, ciascuno di peso non superiore ai 32 kg**		15 menu di pasti speciali serviti a bordo

Classe Economy

	È consentito il trasporto gratuito di un bagaglio di peso non superiore ai 23 kg**		Spazio tra una fila di sedili e l'altra di 76,2-81,2 cm
	Pasti e bevande calde e fredde		



LA MIGLIORE COMPAGNIA AEREA DELL'EUROPA ORIENTALE

www.aeroflot.com

*L'orario invernale si applica ai voli tra il 30 ottobre 2016 e il 25 marzo 2017. Gli orari dei voli sono soggetti a modifiche; **I bagagli compresi gratuitamente nel biglietto possono variare a seconda del tipo di tariffa e di rotta; ***A seconda del tipo di aeromobile.

Investimenti. Continuità agli aumenti di spesa

Spinta alle infrastrutture: nuovi fondi ad Anas e Rfi Maxigara per i mezzi Tpl

Alessandro Arona
ROMA

■ Firma, a giorni, del contratto di programma Anas che sancirà l'autonomia finanziaria e renderà subito disponibili i 6,7 miliardi di euro già nel bilancio statale tra 2016 e 2020. Altri 9 miliardi di euro in competenza per dare continuità agli investimenti ferroviari di Rfi. Due nuovi fondi statali per l'acquisto di nuovi autobus e treni per i pendolari. Doppia spinta agli investimenti, dunque, in arrivo in materia di trasporti nel Ddl di bilancio in programma domani in Consiglio dei ministri: da una parte infrastrutture, dando continuità all'aumento di spesa già registrato quest'anno da Rfi (4 miliardi di euro previsti a fine 2016, contro i 3,6 del 2015) e dall'Anas (da 1,7 a 1,8 miliardi). E dall'altra mezzi per il Tpl.

Partiamo da qui. Il primo fondo, con una dotazione di «qualche centinaio di milioni di euro», sarà per gli autobus. L'acquisto passerà per una maxi-gara Consip ad «accordo quadro», con l'obiettivo di spuntare prezzi unitari (per varie tipologie di bus) molto più bassi di quelli che i singoli enti locali (o società di trasporto locale) potrebbero ottenere, da soli, sul mercato. La gara Consip definirà i fornitori (una o più società di produzione di bus), il contratto tipo e i prezzi, mentre la vendita effettiva scatterà solo, negli anni, «a richiesta». A questo punto il nuovo fondo statale aiuterà enti e società locali coprendo una quota del costo. Ma avrà anche l'obiettivo, tramite incentivi e contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, di rafforzare l'industria italiana di produzione di autobus. Per treni locali e metropolitane il progetto è invece costituire una società veicolo (Rosco) con la partecipazione di Cassa di Risparmio e Fs, che comprerà i mezzi e li darà in leasing alle società locali: si partirà dai 200 milioni della Stabilità 2016, forse con l'aggiunta di altre risorse. Sul fronte infrastrutture la novità principale in arrivo è l'au-

tonomia finanziaria dell'Anas, che viaggia «a cavallo» della legge di bilancio. Nel testo ci sarà l'uscita dell'Anas dai vincoli del decreto Madia 175/2016: saranno rimossi il blocco delle assunzioni e lasciata libertà organizzativa per gestire il maxi-contenzioso da 10 miliardi di euro. Nel frattempo, nei prossimi giorni, il presidente Gianni Armani e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio firmeranno il nuovo contratto di programma, che grazie al «corrispettivo di servizio» (pagamento statale variabile in base a pedaggi ombra, qualità del servizio e livello

USCITA DAL PERIMETRO PA

Aggiorni il ministro Delrio e il presidente Armani firmeranno il contratto di programma che sancirà l'autonomia finanziaria di Anas

di investimenti) consentirà dopo anni di studio l'autonomia finanziaria dell'Anas e l'uscita dal perimetro della Pa.

«Il contratto», spiega Armani - consentirà di utilizzare subito i 6,7 miliardi di euro già nel bilancio statale dal 2016 al 2020, ma senza più limiti di spesa per cassa e con piena flessibilità tra le diverse destinazioni. L'obiettivo di Anas è di aumentare gli investimenti, nel 2017, a 2,2/2,3 miliardi, per poi salire progressivamente fino a tre miliardi all'anno.

Già a pieno regime Rfi, che si aspetta per i prossimi giorni la piena operatività dell'Addendum 2015 (nuovi fondi per 8,97 miliardi) e per l'inizio del 2017 l'Aggiornamento 2016 (altri 8,9 miliardi). Dalla legge di bilancio di domani dovrebbero spuntare altri 9 miliardi di euro di nuovi fondi in competenza (su più annualità), da programmare l'anno prossimo. Rfi conta di investire nel 2017 4,1 miliardi e poi via via salire fino a cinque miliardi all'anno nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute. Rebus risorse anche sui farmaci innovativi

Sul fondo sanitario balla ancora 1 miliardo

Roberto Turro
ROMA

■ Un possibile vertice in giornata con Padoa-Schioppa e De Vincenti. I governatori che sempre oggi preparano il dossier finale delle aspettative regionali. I sindacati che premono forte sui contratti soprattutto dopo le aperture ribadite ieri da Renzi su nuovi concorsi e lo sdoganamento degli atti di indirizzo dopo il primo altolà dell'Economia. E il rebus che continua a restare tale sull'entità delle risorse per asl e ospedali, con la stessa base parlamentare «sanitaria» del Pd che incalza palazzo Chigi e via XX Settembre ad aprire i cordoni della borsa. E infine la governance del farmaceutico e i fondi per i farmaci innovativi su cui non c'è alcuna certezza ma la chance che cresce di incassare buona parte degli aumenti in più. A quarantotto ore dal suo ingresso a palazzo Chigi, la manovra 2017 per la sanità pubblica continua a restare un'incognita.

Intanto la partita del Fondo sanitario nazionale. Con l'Economia che insiste per arrivare a quota 112 miliardi, uno in più di quest'anno, ma uno in meno rispetto agli accordi con le Regioni e al Def originario. Ma il pressingsu Padoa-Schioppa e Renzi - che non trascura il rischio di misure impopolari in vista del referendum del 4 dicembre - continua a crescere. Un punto d'arrivo ieri sembrava poter essere tra 112,25 e 112,5 miliardi. Sebbene circa 500 milioni dovrebbero essere

destinati in virtù di vecchi accordi alle regioni a statuto speciale. Resterebbe insomma sul piatto circa 1 miliardo in più. Che sarebbe ipotecato da contratti e farmaci. Cosa non gradita alle regioni, che hanno anche altre urgenze - dai Lea agli investimenti - e che per questo oggi alzeranno la posta. Intanto la governance farmaceutica potrebbe restare in freezer e spuntare con un emendamento alla Camera, chissà se col consueto maxi emendamento del Governo con fiducia annessa. Di Fondo sanitario, come di farmaci, parleranno senz'altro oggi i ministri e De Vincenti.

Anche alla voce «rinnovo dei contratti», nonostante le promesse del premier, le tensioni continuano a crescere. I sindacati medici calcolano che, con i fondi sul piatto (900 milioni in tre anni, di cui 300 per la vacanza contrattuale), a conti fatti riceveranno in media 900 euro lordi l'anno in più, circa 45-50 al mese. E oggi rilanceranno le proteste. Come hanno fatto sempre ieri i giovani dottori dell'Anaao, il sindacato più rappresentativo degli ospedalieri, ai quali di sicuro non è bastata la promessa di Renzi di bandire concorsi per 10 mila posti tra forze dell'ordine, infermieri e «forse anche medici». Secca, ieri, la replica al premier: «Siamo stufo delle parole, vogliamo i fatti su precariato e nuove assunzioni, non proclami stile televendita pre-elettoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Le «nuove» quattordicesime

Il sottosegretario Nannicini conferma assegni di 330-500 euro ai pensionati tra 750 e 1.000 euro

Oggi round tecnico a Palazzo Chigi

Il premier Renzi: l'accordo con i sindacati è oggettivamente un passo avanti significativo

Pensioni, platea Ape social ultimo nodo

Da definire anche il tetto di reddito da pensione - Pronte le altre misure

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

■ La platea dei lavoratori impegnati in attività "gravose o faticose" e il tetto di reddito da pensione. Sono gli ultimi due aspetti da definire per l'accesso all'Ape social gratuita e, con ogni probabilità, saranno resi noti oggi a palazzo Chigi nell'incontro al livello tecnico fissato con la delegazione sindacale. Tutte le altre misure del "pacchetto previdenza" sono fissate e ricalcano il verbale già siglato dai leader sindacali dopo l'incontro con il Governo del 28 settembre scorso.

Ieri a rivendicare un tetto di accesso all'Ape social non superiore a 1.300-1.400 euro al mese sono state le federazioni dei lavoratori del settore edilizia, una delle categorie più mobilitate per cogliere questa nuova prestazione assistenziale che dovrebbe essere estesa a un'altra decina di soggetti oltre ai disoccupati di lungo corso con Naspi scaduta, ai lavoratori in condizione di salute precaria o,

ancora, con carichi familiari appesantiti dalla presenza di un convivente disabile. Ad attendere una risposta dal Governo ci sono macchinisti, personale navigante, maestre d'asilo, infermieri di sala, assistenti di disabili, operai agricoli e del settore conciaro. Tutti coloro che potranno ac-

LASOGLIA

Per l'anticipo a costo zero oltre un certo livello di reddito da pensione (1.300-1.400 euro) scatterà un mini-onere

cedere all'Ape social avranno la garanzia della totale gratuità del prestito-ponte solo se la pensione futura certificata dall'Inps sarà, appunto, inferiore a una certa soglia. Oltre questo livello di reddito da pensione (non è ancora chiaro se sarà preso in considerazione solo il reddito individuale complessivo o anche quello famiglia-

re) un piccolo onere ci sarà sul rimborso ventennale con prelievo sull'assegno Inps (siera ipotizzato non oltre lo 0,5% per ogni anno di anticipo ma anche su questa quota non si hanno certezze).

A ribadire che sotto il "tetto" l'Ape social sarà «interamente a carico dello Stato» è stato ieri il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini. Che, intervenendo al Tg2, ha detto che l'Ape volontaria costerà tra il 4,5% e il 5% per ogni anno di anticipo. E ha confermato che i soggetti che già percepiscono la quattordicesima beneficeranno di un aumento di 100-150 euro mentre quelli che, attraverso l'estensione della platea, la percepiranno per la prima volta percepiranno assegni tra i 330 e i 500 euro (v. Il Sole 24 Ore di ieri).

Ieri anche il premier, Matteo Renzi, è tornato sull'accordo sindacale sulle pensioni: «È oggettivamente un passo in avanti significativo, vediamo se apre spazi nuovi nel turn over nel pubblico, non so quanti accetteranno»

ha affermato all'assemblea Anci a Bari. Il riferimento è all'intero "pacchetto" di misure previdenziali, anche se il riferimento al turn over pubblico fa pensare alle adesioni attese per l'Ape di mercato, quella che prevede un costo di rimborso di anticipo al 4,5-4,7% per ogni anno di anticipo (massimo 3 anni e sette mesi) al netto dello sconto via detrazione fiscale sul 50% degli oneri per interessi legati al piano di rientro ventennale.

Una parola definitiva del Governo sulle platee di riferimento è attesa anche per il "bonus" precoci, ovvero la norma che dovrebbe eliminare le penalizzazioni per chi si pensiona a 62 anni avendo almeno 12 mesi di contributi versati prima di compiere i 19 anni o, in alternativa, garantire l'uscita anticipata a 41 anni per disoccupati senza ammortizzatore sociale o con carichi familiari gravosi.

Ieri fonti tecniche riferivano di verifiche in corso anche sull'utilizzo dell'opzione donna che potrebbe essere prorogata.

Così come si verificherà l'andamento dell'altra misura lavoristico-previdenziale introdotta l'anno scorso e operativa da giugno: il part-time agevolato, ovvero la possibilità per i lavoratori vicini alla pensione di ridurre l'orario senza perdere i contributi e parte della retribuzione; per accedervi occorrono gli stessi requisiti dell'Ape.

Al tavolo di oggi, naturalmente, i sindacati si aspettano di conoscere le decisioni finali del Governo sulle doti finanziarie messe in campo. Si parla di 1,5 miliardi l'anno venturo per arrivare a 2,5 miliardi di maggiore spesa strutturale dal 2019. La ripartizione, fino all'esaurimento della sperimentazione biennale dell'Ape, sarà per due terzi ai pensionati contributivi più poveri (14esime rafforzate e nuove e no tax area estesa) e per un terzo ai pensionandi, che oltre all'Ape potranno contare sul cumulo gratuito dei periodi contributivi e norme più lasche per gli anticipi degli "usuranti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra previdenziale

APE SOCIAL	È la nuova prestazione assistenziale che consentirà di accedere a un prestito ponte in attesa della pensione effettiva (fino a 3 anni e sette mesi prima) a lavoratori con ammortizzatori sociali esauriti o disabili o con disabili in famiglia. Il costo della prestazione è nullo per	chi avrà maturato una pensione finale non superiore a una certa soglia (si era partiti da 1.350 euro al mese in linea con la Naspi ma il Governo non ha ancora dato la sua parola definitiva). All'Ape social potranno accedere anche una serie di categorie di lavoratori che svolgono attività "gravose"
APE DI MERCATO	Vi si accede con 20 anni di contributi minimi e un'età compresa tra i 63 e i 65 anni (nel primo biennio di sperimentazione). L'anticipo massimo è di 3 anni e 7 mesi con prestito bancario assicurato da rimborsare con un rateo ventennale prelevato dalla pensione finale. L'onere	complessiva dovrebbe aggirarsi attorno al 4,6-4,7% per ogni anno di anticipo al netto della detrazione in quota fissa del 50% sulla quota per interessi del prestito. L'Ape di mercato potrebbe essere riconosciuta anche in costanza di contratto di lavoro come forma di integrazione al reddito
APE AZIENDALE	Nel caso di accordi tra le parti il datore di lavoro può sostenere i costi dell'Ape dei propri dipendenti con un versamento all'Inps di una contribuzione correlata alla retribuzione percepita prima dell'interruzione del contratto. Gli accordi collettivi possono anche stabilire il ricorso ai	fondi bilaterali per il finanziamento dell'Ape aziendale. Come per l'Ape di mercato verrà riconosciuto uno sconto, via detrazione fiscale, in quota fissa del 50% sulla quota interesse del rateo che verrà spalmato sui primi venti anni di pensionamento del lavoratore
RITA	Con il "pacchetto pensioni" che il Governo sta preparando per la prossima legge di Bilancio arriverà una nuova forma di flessibilità nell'utilizzo delle prestazioni pensionistiche complementari rispetto alla maturazione dei requisiti della pensione di base. I lavoratori che a gennaio avranno i maturato requisiti per accedere	all'Ape, l'anticipo pensionistico con finanziamento bancario assicurato, potranno scegliere, in alternativa o come forma di parziale di copertura finanziaria della stessa Ape, una Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) beneficiando di una tassazione agevolata e che oscilla tra il 15 e il 9%
PRECOCI	Per aiutare a raggiungere un'uscita anticipata ai lavoratori con carriere lavorative molto lunghe o iniziate prima della maggiore età (con almeno 12 mesi di contributi versati prima di aver compiuto 19 anni) si punta alla cancellazione delle penalizzazioni previste dalla	rimessa del 2011 nei casi di anticipo prima dei 62 anni. Per i precoci si consentirà poi un anticipo a 41 anni di contributi (contro i 42,10 previsti per tutti i lavoratori dipendenti). Lo stesso sconto vale per i precoci con carichi familiari (disabili) o che hanno esaurito l'ultimo ammortizzatore sociale
USURANTI	Verranno introdotte migliori condizioni di accesso al pensionamento per i lavoratori occupati in mansioni usuranti ai sensi del decreto legislativo 21 aprile 2011, n. 67. In particolare ci sarà l'anticipo del pensionamento di 12 o 18 mesi anche rispetto all'attuale normativa agevolata. L'accesso al beneficio dal 2017	vale per chi ha svolto lavoro usurante sia per un periodo di tempo almeno pari a 7 anni negli ultimi 10 di attività lavorativa, senza il vincolo di impiego in attività usurante nell'anno di raggiungimento del requisito, sia per chi ha svolto attività usurante per il 50% dell'intera vita lavorativa
CUMULO GRATUITO	Verrà ripristinata la possibilità, cancellata nel 2010, di cumulare tutti i contributi previdenziali non coincidenti maturati in gestioni pensionistiche diverse, ivi inclusi i periodi di riscatto della laurea, ai fini sia delle pensioni di vecchiaia sia di quelle anticipate. Tale possibilità potrà essere esercitata senza oneri da tutti gli iscritti presso	due o più forme di assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti, autonomi e degli iscritti alla gestione separata. L'assegno pensionistico sarà calcolato prorata con le regole di ciascuna gestione. Il cumulo si potrà fare anche se fosse stato già maturato un autonomo diritto alla pensione presso una singola gestione
14ESIME VECCHIE	I 2,1 milioni di pensionati con più di 64 anni di età e un assegno fino a 1,5 volte il minimo (750 euro al mese pari a 9.786,86 euro lordi) che in luglio già incassano la quattordicesima beneficeranno di un ritocco, seppure non troppo marcato, dell'assegno per effetto delle misure che il	Governo si accinge a inserire nella prossima legge di Bilancio. In particolare l'assegno salirà da 336 a 447 euro per chi ha fino a 15 anni di contributi, da 430 a 546 euro per chi ha fino a 25 anni di contributi e da 504 a 655 euro per chi ha più di 25 anni di versamenti effettuati
14ESIME NUOVE	Il Governo, con il pacchetto previdenza messo a punto per la prossima manovra, amplierà la platea dei soggetti che beneficiano della cosiddetta quattordicesima. L'assegno una tantum annuale sarà garantito anche ai circa 1,2 milioni di pensionati over 64 con un	assegno fino a due volte il minimo (1.000 euro mensili). La quattordicesima ammonterà a 336 euro per i soggetti che hanno fino a 15 anni di contributi, di 420 euro per chi ha fino a 25 anni di contribuzione e di 504 euro per coloro che hanno più di 25 anni di contributi
NO TAX AREA	Per incrementare il potere d'acquisto dei pensionati meno abbienti il governo ha predisposto un intervento, da inserire sempre nella prossima manovra, per allargare il bacino della no-tax area, in cui oggi rientrano i pensionati under 75 con reddito fino a 7.750 euro e quelli più	anziani con assegni annuali non superiori a 8 mila euro. In particolare sarà aumentata la detrazione d'imposta (riconosciuta fino a 55 mila euro) per tutti i pensionati in modo da uniformare la loro no tax area a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro)



Infrastrutture

LO SVILUPPO DELLA RETE

Banda larga

I due colossi high-tech insieme per realizzare un cavo sottomarino di 12.800 km nel Pacifico

Alta velocità

L'opera sarà pronta nell'estate 2018 con investimenti per milioni di dollari

Maxi-cavo internet di Google e Facebook

Collegherà Los Angeles a Hong Kong e trasmetterà dati alla velocità di 120 terabit al secondo

Marco Valsania
NEW YORK

Facebook e Alphabet dominano ormai da tempo l'autostrada elettronica quando si tratta di utenti e pubblicità che vi corrono sopra. Adesso puntano sempre più a regnare anche sui "nastri d'asfalto" di internet, ultimo passo della tendenza dei giganti hi-tech a unire le forze software e hardware, di servizi e infrastrutture, di cui sono diventati capaci grazie alla loro espansione. Il leader dei social network e quello dei motori di ricerca (con la controllata Google) hanno deciso di unirsi in una nuova partnership con una meno conosciuta società cinese per adagiare sul fondo dell'Oceano Pacifico un cavo che sarà in grado di performance ad altissima velocità e potenza nel trasporto di dati e informazioni nel collegare Los Angeles e Hong Kong.

La realtà dell'innovazione è riassunta forse meglio che dalle parole da una cifra: il "cable" sottomarino avrà una capacità di 120 terabit al secondo, stando a quanto rivelato dallo stesso responsabile della divisione Google Networking Infrastructure, Brian Quigley. Vale a dire il doppio dell'attuale record nella regione asiatica detenuto da un cavo a sua volta targato Google - chiamato Faster - che già da fine giugno collega gli Stati Uniti al Giappone, per la precisione, coprendo i 9.000 chilometri che separano l'Oregon dalle prefetture di Chiba e Mie. Anche

se non batterà invece il cavo già annunciato e in costruzione da parte di un'alleanza tra Facebook e Microsoft sui fondali dell'Atlantico, che prevede ben 160 terabit al secondo tra America e Europa.

I due colossi dell'economia digitale Google e Facebook, assieme alla rinata Microsoft, stanno investendo centinaia di milioni di dollari nel dare vita a simili infrastrutture per la rete con l'obiettivo di rafforzare il traffico sul Web e sostenere così direttamente e con maggior affidabilità le loro

ALTA DEFINIZIONE

Il «cable» in fibra ottica sarà in grado di reggere fino a 80 milioni di chiamate in video conferenza in Hd contemporaneamente

crescenti ambizioni. Mosse che ormai spiazzano i tradizionali protagonisti di simili scommesse e di ingenti investimenti nel network, quali sono le grandi società di telecomunicazione, alle quali mirano di fatto sempre più a sostituirsi. Google ad oggi ha quote di proprietà in ben sei sistemi di cavi sottomarini su scala internazionale: Unity, Sjc, Faster, Monet and Tannat. Facebook, da parte sua, ha iniziato a dare vita fin da agosto con Microsoft a un cavo lungo 6.598 chilometri che collegherà il Nuovo e il Vecchio continente entro l'ottobre del 2017, se saran-

no rispettate le scadenze previste, che è stato battezzato Marea. Questo cavo, che sarà fisicamente collocato dalla Telxius del gruppo Telefonica, unirà la Virginia alla Spagna e ha in seguito l'obiettivo di estendere le sue ramificazioni verso Africa, Medio Oriente e anche Asia.

Già al momento il 60% della capacità di traffico transatlantico, calcolano gli analisti, viaggia su simili network privati.

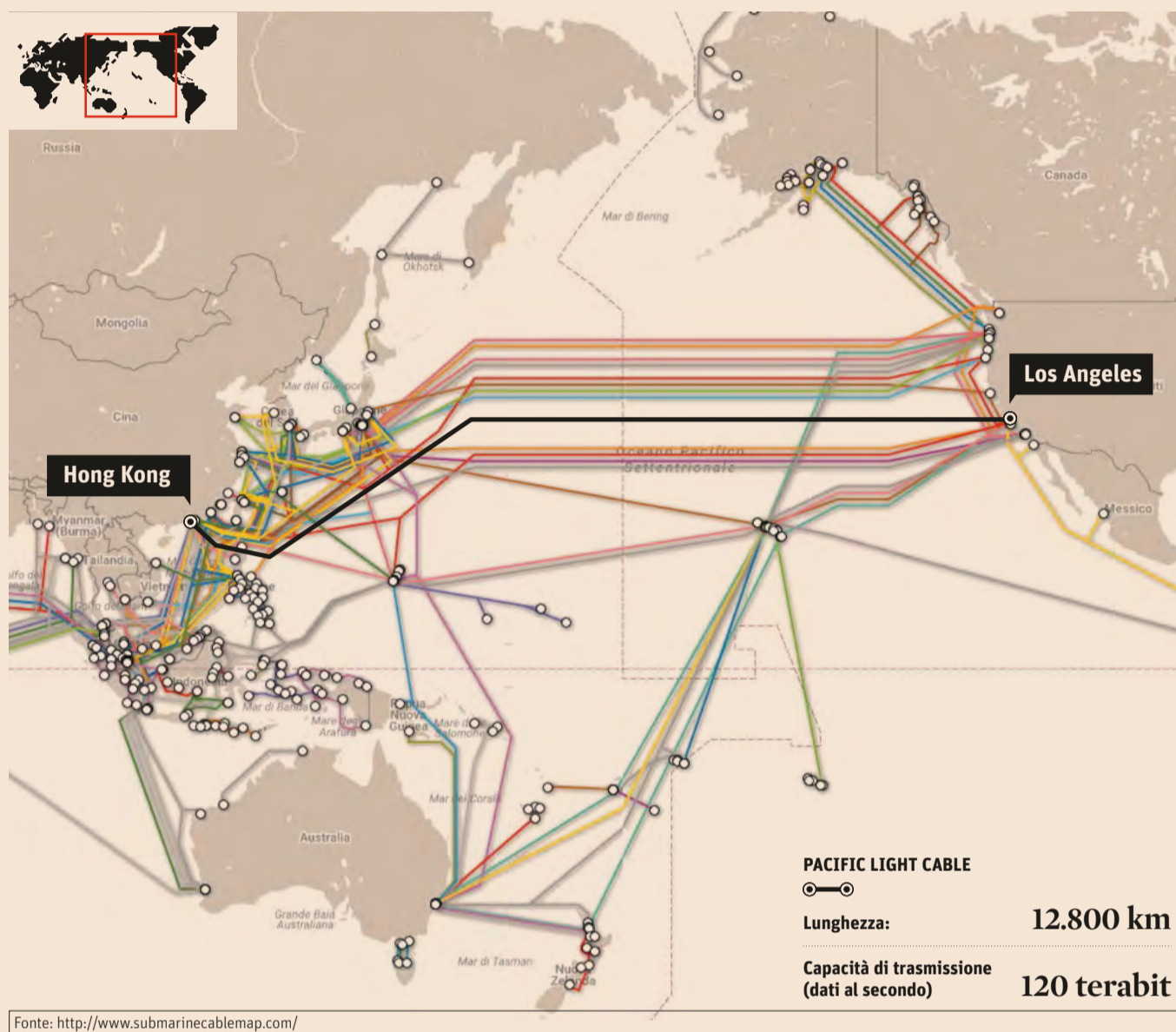
La nuova "tratta" in arrivo tra Los Angeles e Hong Kong avrà una lunghezza complessiva di 12.800 chilometri e il partner locale è la neonata Pacific Light Cable Network, una controllata della Pacific Light Data Communications, che darà anche il nome al progetto. Il cavo sarà in fibre ottiche e per la regione rappresenta un salto di qualità, ad esempio in grado di reggere contemporaneamente 80 milioni di chiamate in videoconferenza ad alta definizione e di garantire un sostegno senza precedenti ai servizi cloud che sono diventati la nuova frontiera digitale e sui quali Google punta.

La costruzione vera e propria dell'infrastruttura è stata affidata alla TE Subcom, una controllata del gruppo svizzero TE Connectivity che ha ottenuto il contratto.

L'obiettivo è a sua volta super-rapido: il cavo dovrebbe arrivare al traguardo e essere operativo nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cavi sottomarini di internet tra Stati Uniti e Asia



Over the top. Google, Facebook e Microsoft si smarcano dagli operatori tlc

I big dell'alta tecnologia preferiscono fare da soli

Luca Tremolada

Verrebbe da chiosare che gli Over-the-top (Ott) si sono stancati di stare over the top, cioè di dover dipendere dall'infrastruttura: se la possono comprare. Il confronto-scontro tra big di internet e telecom sembra ormai avere un vincitore. Del resto che Google, Facebook, Microsoft si fossero stancati dal dover dipendere dagli operatori di tlc era già chiaro da tempo.

Per accorgersi bastava leggere le cronache dei Mobile world congress con i padroni del tubo (carrier) da una parte e i produttori di servizi e applicazioni dall'altra.

Con i primi, gli Ott, che negli anni hanno visto ingigantirsi i propri volumi di dati e di affari offrendo servizi sempre più innovativi e più "pesanti" in termini di traffico. Non hanno a proprio carico i costi relativi alla trasmissione ed alla gestione della rete (come per la tv tradizionale via digitale terrestre e via digitale satellitare), si possono rivolgere a un mercato globale con spese di gestione e organici ridottissimi.

Mentre i secondi, gli operatori sempre meno centrali e sempre più schiacciati contro il muro, con margini ridotti all'osso e senza una visione di crescita capace di sollevarsi al di sopra delle offerte commerciali di traffico internet.

Basti considerare solo ai servizi offerti dalle tre piattaforme tecnologiche citate, e cioè Google, Facebook e Microsoft. Il primo offre il motore di ricerca più potente e popolare del mondo, Gmail, Google Docs, Google Maps e decine di altre servizi. Microsoft offre il suo motore Bing, Office 365 e soprattutto uno dei più imponenti servizi di cloud computing per le imprese (Azure cloud services). Facebook ha semplicemente da gestire un social network che intrattiene qualcosa come 1,7 miliardi di persone. Più Facebook Messenger, WhatsApp e Instagram. La mole di dati che devo-

no gestire solo questi tre giganti non ha precedenti nella storia della tecnologia.

Non è la prima volta che Google, Facebook, come del resto Microsoft, investono in infrastrutture per sostenere la domanda crescente dei loro servizi nel mondo. Solo a scandagliare i fondali marini si scopre che Pacific Light Cable Network è solo il cavo in fibra ottica più veloce della storia per connettere via internet Hong Kong e Los Angeles. Ma non l'unico. Facebook e Microsoft a maggio dell'anno scorso hanno annunciato la posa di altro un cavo sottomarino, Marea, di 6.600 chilometri. La metà di quello che unirà la Cina e gli Stati Uniti. Si

CAMBIO DI STAGIONE

I produttori di servizi hanno visto ingigantirsi i volumi di dati e affari tanto da poter coprire i costi per gestire in autonomia il traffico internet

prevede sia completato tra un anno nell'ottobre 2017.

Non si tratta di casi singoli. Secondo Telegeography (si veda infografica sopra), società di ricerca e di consulenza che ha realizzato ad oggi una delle mappe più esaustive dei cavi internet sottomarini (<https://www.telegeography.com/telecom-maps/submarine-cable-map/index.html>), più di due terzi dei dati digitali in movimento attraverso l'Atlantico viaggia su reti gestite da Ott e quindi su cavi privati. Del resto perché "affittare" fibra da chi si occupa della manutenzione del "tubo" quando hai le risorse economiche per avere la tua infrastruttura?

Questa domanda aleggia come un mantra strano ad ogni Mobile world congress. Durante quell'appuntamento annuale operatori delle tlc e giganti del web si possono guardare dritti negli occhi. Due anni fa chi si ri-

corda chi pronunciò queste parole: «Tutti meritano di essere connessi... La connessione è un diritto umano... Vogliamo offrire internet a cinque miliardi di persone al mondo che al momento non hanno accesso alla rete». Era lui, Mark Zuckerberg, che chiedeva per la prima volta aiuto agli operatori di tlc per il suo progetto Internet.org. La reazione da parte dei carrier in sala non fu delle più entusiastiche, per usare un eufemismo. «Zuckerberg è come il ragazzo che viene alla tua festa e beve il tuo champagne, bacia le tue ragazze e non porta nulla», aveva dichiarato al Wall Street Journal Denis O'Brien, presidente del gruppo Digicel che raccoglie 33 provider dal Sud America ai Caraibi.

L'anno dopo a poche stanze di distanza, mentre da Deutsche Telekom a Telefonica, da Vodafone a Orange, le grandi telco del nostro continente chiedevano all'Unione europea regole uguali ai servizi di messaggistica e chiamate vocali Over the top, come WhatsApp, Sundar Pichai il ceo di Google annunciava il suo progetto, più volte ipotizzato dai media statunitensi, di diventare un operatore mobile virtuale e cioè fornitore di connettività wireless. La notizia non fu presa bene. Eppure, l'espansione della grandi piattaforme nel mondo delle tlc sembra difficilmente arginabile.

L'ultimo indizio è di pochi giorni fa. Secondo il Washington Post, Facebook sarebbe pronta a diventare un vero e proprio internet provider. Sarebbe in corso una trattativa con il governo e gli operatori telefonici statunitensi per offrire accesso gratuito a internet attraverso il suo servizio 'Free Basics', una costola di Internet.org. Il programma sarebbe rivolto alle persone meno abbienti del paese e alle aree rurali degli Usa ed è stato già testato nei Paesi in via di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quale futuro per la gestione dell'acqua?

VIENI A SCOPRIRLO AD H2O, la mostra internazionale dell'acqua

Un evento unico, dove incontrare i protagonisti del settore, creare nuove opportunità di business e aggiornarsi sulle innovazioni di oggi e le tecnologie di domani in termini di efficienza idrica e sostenibilità ambientale.

Quando si parla di acqua, si parla di H2O.

BOLOGNA | 19-21 OTTOBRE 2016

accadueo.com

An event by Bologna Fiere
In conjunction with SAIE

L'ANALISI

Luca De Biase

Il business per connettere il «nuovo mondo»

► Continua da pagina 1

Già. L'economia immateriale ha un peso crescente. Viaggia sulle tecnologie digitali, trasforma i settori industriali, genera e distrugge ricchezza. Negli ultimi 10 anni, appunto, il flusso di beni e di titoli finanziari non è cresciuto mentre il flusso di dati è aumentato del 45%, secondo il McKinsey Global Institute, che inoltre registra come la crescita del Pil globale dovuta ai flussi di dati abbia raggiunto il valore di 2,8 milioni di milioni di dollari, producendo un impatto maggiore del commercio internazionale di beni fisici. La fame di infrastrutture digitali è alimentata dalla crescita delle transazioni che si svolgono sulle grandi piattaforme. E non per nulla, Google e Facebook hanno deciso di partecipare all'investimento da 400 milioni della Pacific Light Data Communication per costruire il Pacific Light Cable Network, il cavo da 12.800 chilometri che unirà a iper velocità Hong Kong e Los Angeles. Del resto, la stessa Facebook, assieme a Microsoft, aveva deciso nel maggio scorso di investire nella posa di un cavo sotto l'Atlantico gestito da una società della Telefonica. I grandi fornitori di servizi online generano la gran parte del traffico di dati e possono espandere il business soltanto se il pianeta è connesso. Sicché investono sempre di più nelle infrastrutture fisiche: cavi sottomarini, satelliti, palloni aerostatici, ogni soluzione è buona per placare la loro fame di mezzi di trasporto di dati.

I flussi di dati aggiungono un 10% al valore del Pil globale, sempre secondo McKinsey. Banche, turismo, media e molte altre industrie hanno già vissuto le conseguenze dirompenti dell'avvento delle reti digitali. Ma ora si passa alla manifattura: dati, sensori, algoritmi e robot stanno rivoluzionando il modo di produrre e progettare i beni fisici. Mentre la scienza a base di tecnologie digitali non cessa di aprire nuove frontiere, nelle nanotecnologie, nella genetica, nella fisica dei quanti e delle particelle, nelle neuroscienze, nei viaggi spaziali. Tanto che il problema contemporaneo del digitale non è certo più quello di prepararsi al suo avvento futuro: il problema è quello di comprendere ciò che è già avvenuto per adattare i progetti economici al nuovo scenario esistente. Com'è fatto questo scenario?

Per esempio, ormai si è capito che il digitale polarizza: chi vince in una categoria di servizi digitali tende a dominarla diventando un gigante, per l'effetto-rete che favorisce la soluzione più diffusa. Sicché, per esempio, Google e Facebook diventano enormi e spaventano tutte le aziende adiacenti al loro percorso di crescita. E sicché un errore alla Samsung sulle batterie di un modello di telefono può determinare una revisione delle stime di crescita di un'intera nazione come la Corea del Sud.

Un paese che non stia a pieno titolo nei flussi di dati, perché non ha infrastrutture e cultura digitale, è destinato a perdere opportunità. L'Italia comincia a capirlo. Perché paga da tempo il suo colpevole ritardo digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì
14 Ottobre 2016

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



ASSOFOND METALLURGIA

Fonderie avanti a due velocità

Matteo Meneghelli > pagina 13



ALLARME AGRICOLTURA

I produttori di riso: più dazi sull'import

Emanuele Scarci > pagina 15

Viaggio nell'economia reale. La recessione ha accelerato il processo in atto

La grande impresa in via di estinzione

Solo la manifattura resta vicina ai competitor europei



Paolo Bricco
MILANO

«E adesso? Il capitalismo italiano sta sperimentando un passaggio strategico. La fine del paradigma della grande impresa, che dai primi degli anni Novanta ha mutato radicalmente il volto del capitalismo italiano, con la recessione iniziata nel 2008 ha subito una accelerazione morfologica. E ora vive alcuni frangenti che potrebbero ancora di più mutarne la natura.

Almeno tre fuochi internazionali rimodellano gli assetti di quel che resta della grande impresa italiana: il nuovo gigantismo del capitalismo internazionale (una tendenza che fa luce sulle ipotesi di accorpamento fra Leonardo Finmeccanica e Airbus), le ibridazioni fra settori fino a pochi anni fa distinti (l'ipotesi di Samsung per Magneti Marelli) e le asimmetrie fiscali che generano nomadismo societario (per esempio, la galassia Agnelli-Elkann). A tutto ciò va aggiunto un fenotipo del nostro capitalismo: l'identificazione dell'impresa con il fondatore - come Esselunga - che pone problemi non irrilevanti. Tutto questo accade al ritmo sincopato della recessione.

La società di consulenza Prometeia - su richiesta del Sole 24 Ore - ha compiuto, adoperando la banca dati Orbis di Bureau van Dijk, una analisi sulle imprese con oltre un miliardo di euro di fatturato. Il campione è composto da 164 aziende italiane e da 1450 società degli altri 14 Paesi della Ue. La dimensione media è minore. Il valore medio della produzione - calcolato sui bilanci del 2014 - è per le aziende italiane pari a circa 3 miliardi di euro, contro i 3,5 miliardi di euro del resto del campione. Considerando la sola manifattura, il valore medio italiano si avvicina ai 2,5 miliardi di euro, a fronte dei circa 3 miliardi di euro delle altre imprese europee. Dunque, siamo più piccoli. Il grado di patrimonializzazione, calcolato come patrimonio netto in percentuale dell'attivo, è uguale al 30% nel caso italiano, a fronte del 35% delle altre realtà europee. Nella sola manifattura, il divario si riduce: 31%, contro 33 per cento. In ogni caso, siamo meno patrimonializzati.

Prendiamo il delicato tema della proprietà intellettuale. Il numero medio di brevetti per impresa italiana è di 53; negli altri 14 Paesi europei la media è di 132. Nella nostra manifattura è di 194, contro i 145 degli "altri". Il dettaglio dei settori è impressionante: nell'automotive una media di 103 brevetti contro 742, nell'alimentare 125 contro 153, nel chimico farmaceutico 57 contro 419, nella metallurgia 54 contro 146. Dunque, la nostra dotazione di brevetti è assai meno consistente. Pareggiando con i marchi: la media italiana è di 21 per ogni azienda, identica a quella degli altri Paesi europei; nella manifattura è migliore: 64 marchi contro 47. In questo campione di imprese con almeno un miliardo di euro all'anno di ricavi, appare evidente come anche la dinamica - oltre che la struttura - sia meno robusta. Fra il 2007, ultimo esercizio prima dell'inizio della recessione, e il 2014, la crescita me-

dia del fatturato italiano è stata del 26,3%, contro il 32,4% di quella delle imprese degli altri Paesi europei. Nella manifattura, questi aumenti sono stati rispettivamente del 14,9% e del 20,1 per cento. Il divario si riduce, ma resta. Dunque, creschiamo di meno. Nel caso della redditività, nel solo 2014, il Roe delle imprese italiane con oltre un miliardo di ricavi è stato pari al 5,2%, contro l'8,9% delle aziende degli altri Paesi. Nella manifattura pura - e questo è la nota migliore - il Roe delle italiane è pari al 16,3%, contro il 12,6% delle altre europee. L'attuale fisiologia, ben descritta dalle 164 imprese analizzate da Prometeia, rappresenta già una natura fragile, che a sua volta è il punto di caduta di una parabola di lungo periodo in cui molto - se non tutto - è cambiato. La questione è che il caos odierno si inserisce in un contesto storico in cui ogni gerarchia è stata, da almeno 25 anni, sovvertita.

La base manifatturiera è mutata profondamente rispetto al Novecento italiano in cui la grande impresa aveva la gamba pubblica dell'Iri di Alberto Beneduce e la gamba privata delle famiglie storiche

LA STRUTTURA

La patrimonializzazione è pari al 30%, a fronte del 35% delle altre realtà europee, la manifattura è vicina al 33%

IL FUTURO

Il numero medio di brevetti per impresa italiana è di 53; negli altri 14 Paesi europei la media è di 132

L'INCHIESTA



Le economie globali

■ Nelle ultime settimane Il Sole 24 Ore ha percorso un viaggio nell'economia reale. Prima sono state analizzate le economie globali, con la frenata degli Stati Uniti, dei Bric e della Cina. Solo l'Europa ha dato timidi segnali di ripresa anche se del tutto insufficienti a invertire la rotta di una stagnazione accompagnata a deflazione. ■ La seconda parte del viaggio è stata dedicata all'Italia. La deflazione, le aree di crisi, i settori che hanno generato occupazione e il rapporto tra banche e imprese sono state al centro di una serie di articoli. Oggi la conclusione con questo articolo dedicato alla trasformazione del sistema con la crisi

del nostro capitalismo - dagli Agnelli ai Pirelli, dagli Olivetti ai Rivetti, dai Falck ai Marzotto - assistite dalle idee illuministiche di Raffaele Mattioli e guidate dalle visioni mercuriali di Enrico Cuccia. La radicalità del cambiamento si rispecchia nelle statistiche. La traiettoria storica, nelle elaborazioni e nelle stime compiute dal Centro Studi Confindustria sui Censimenti industriali dell'Istat (serie storiche dal 1951 al 2011) e poi sul database Asia (2006 e 2014), appare definitiva. Prendiamo di nuovo la classe di imprese con oltre mille addetti. Nel 1991 sono 241, con quasi 778 mila occupati. Dieci anni dopo, nel 2001, scendono a 223, con circa 558 mila addetti. Nel 2006 calano a 197, con poco meno di 478 mila occupati. Nel 2011 a 176, con 430 mila addetti. Nel 2014 a 167, con 408 mila occupati.

Dunque, dai primissimi Novanta il numero di imprese con oltre mille addetti è sceso di quasi un terzo e il numero complessivo degli addetti impegnati in queste aziende è diminuito di quasi la metà. La potenza del cambiamento si coglie nel calo della quota di occupati, sul totale del manifatturiero, riferibile a tutte le imprese con oltre mille addetti: nel 1991 questa quota è pari al 14,7 per cento. Nel 2001 è dell'11,4 per cento. Nel 2006 è al 10,4 per cento. Nel 2011 e nel 2014 si stabilizza all'11 per cento. Dunque - come dimostrano Prometeia e il Centro Studi Confindustria - in un confronto europeo la recessione sta mettendo sotto pressione le imprese con oltre un miliardo di euro di fatturato, con una opera che si inserisce su una base produttiva della grande impresa che si è ridimensionata negli ultimi vent'anni, dopo essere già stata indebolita dalla ritirata del modello Iri-Mediobanca. E, adesso, alcuni precisi fenomeni rischiano di scomporre ancora di più questo tessuto. Il primo fenomeno è la complessità dei passaggi generazionali, che hanno un caso esemplare e estremo in Esselunga. In questo caso, il problema è rappresentato dalla totale identificazione fra il gruppo e l'imprenditore, il novantenne Bernardo Caprotti, morto la scorsa settimana. Sarà interessante verificare se, al di là di quanto indicato nel testamento dall'imprenditore lombardo sugli olandesi Ahold quali acquirenti ideali, si faranno o no avanti investitori italiani, per una delle realtà meglio gestite della grande distribuzione globale.

Gli altri tre impulsi che stanno rimodellando traumaticamente il capitalismo italiano hanno una origine globale: l'ibridazione fra settori, il gigantismo e la concorrenza fra sistemi giuridico-societari. La nuova onda che favorisce le ibridazioni fra settori - per esempio fra hi-tech e automotive industry - ha un suo capitolo italiano nel desiderio di Samsung di assumere il controllo di Magneti Marelli. Se Samsung facesse una offerta giudicata congrua da Exor-Fca, l'Italia avrebbe una posizione strategicamente passiva: Magneti Marelli sarebbe comprata, avrebbe i capitali coreani, diventerebbe centrale in una delle maggiori conglomerate al mondo, ma resterebbe comunque una controllata. Osservando il problema non con il criterio degli interessi di Exor-Fca, ma dal punto di vista del Sistema-Paese la testa sarebbe dall'altra parte del mondo. L'altro fenomeno violento in corso a livello globale è la tenden-

za internazionale a un nuovo gigantismo, spiegata da Adrian Wooldridge sull'Economist di tre settimane fa. Questa tendenza delinea bene lo scenario in cui si collocano i ripetuti rumori su Leonardo-Finmeccanica e Airbus. La decostruzione e la ricostruzione del capitalismo internazionale sono basate su due fenomeni complementari: le Global Value Chains, le infrastrutture materiali e immateriali su cui corrono beni e servizi e attraverso cui sono state rimodulate e condivise le funzioni, e i Global Production Networks, che presiedono ai processi di spezzettamento e di condensazione delle fasi produttive. In un simile contesto, in alcuni settori a forte caratura oligopolistica si stanno raggiungendo nuovi equilibri che portano alla costruzione di nuovi aggregati, in grado di funzionare con un minore impiego di capitali. È quello che, sotto il profilo strategico, sta dietro alle ipotesi su Leonardo Finmeccanica-Airbus. Ed è, per un comparto diverso, quello che stava dietro alla strategia enuncata da Marchionne nel discorso del 29 aprile 2015 "Confessions of a Capital Junkie", che per primo affrontò il tema del consolidamento fra i costruttori.

In questa dinamica strutturale, Torino è centrale anche per un altro verso. Nel caso del nomadismo societario, l'Italia è terra di abbandono. Le scelte di Fca, di Cnh e di Ferrari, che conservano le attività produttive nel nostro Paese, e della controllante Exor hanno una prima ragione nel disallineamento competitivo che ha il nostro Paese rispetto ad altri sistemi europei. Fca e Cnh hanno sede legale in Olanda e sede fiscale in Inghilterra (una scelta, peraltro, pre Brexit). Ferrari ha sede legale in Olanda e sede fiscale in Italia. Exor avrà sede legale e fiscale in Olanda all'inizio del 2017, esattamente come la Giovanni Agnelli & C. Sapaz. In Italia restano solo la Dabem (l'accademia di controllo degli eredi della famiglia fra cui John, Lapo e Ginevra Elkann e Andrea Agnelli) e la Juventus di Massimiliano Allegri e Gonzalo Higuaín. L'arcipelago societario, preso nel suo insieme, funziona meglio: per esempio, grazie a un accordo fra Stati Uniti e Olanda, le società olandesi hanno vantaggi nella quotazione a Wall Street e viceversa gli investitori americani hanno facilitazioni a detenere quote di aziende olandesi; inoltre, il diritto societario di quel Paese rende più facile il passaggio di capitali infragruppo e viene consentito di concordare il trattamento fiscale con le autorità nazionali prima della realizzazione di operazioni di natura strategica. C'è, poi, una seconda ragione: il rafforzamento del controllo (in particolare per Exor, vale la consolidata normativa olandese sulle azioni speciali). C'è, infine, una terza motivazione: la necessità di costruire - in una realtà giuridica uniforme per gran parte della catena societaria formata da holding di partecipazione e da grandi imprese industriali - una geometria strategica internazionale, in grado di spostare l'attività e l'orizzonte degli interessi della famiglia Agnelli-Elkann e di Sergio Marchionne su un piano più alto rispetto alla "piccola" Italia.

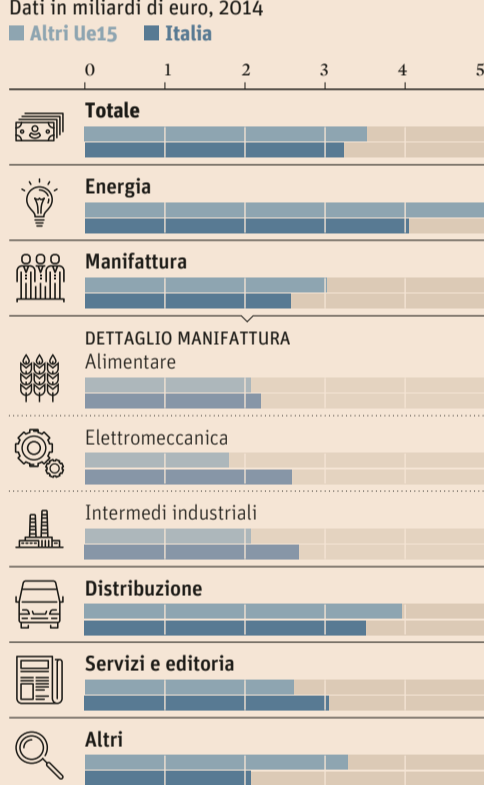
La quale, appunto, è - al di là dei singoli casi aziendali e al di là delle molteplici ragioni strutturali - sempre più piccola.

Il polso

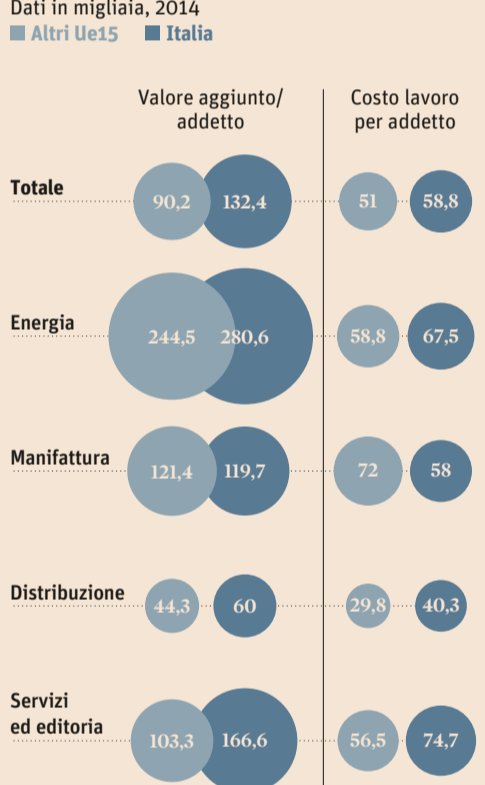
IMPRESE NEL MANIFATTURIERO
Dati in unità

	1991	2001	2006	2011	2014
1 - 9	455.169	447.859	426.719	334.914	328.486
10 - 49	85.028	82.628	76.138	63.968	58.390
50 - 99	6.843	7.207	6.724	5.706	8.349
100 - 249	3.670	3.665	3.456	3.072	
250 - 999	1.383	1.294	1.197	1.051	1.030
<1000	241	223	197	176	167
TOTALE	552.334	542.876	514.431	422.067	396.422

VALORE MEDIO DELLA PRODUZIONE PER IMPRESA
Dati in miliardi di euro, 2014



PRODUTTIVITÀ E COSTO DEL LAVORO
Dati in migliaia, 2014



Fonte: elaborazioni CSC su dati Censimenti industriali (anni 1951-2011) e Asia (2006, 2014)



RISORSA
SALES FORCE AUTOMATION

Dalla Carta alla Mobility Enterprise

17 ottobre 2016, ore 16.30, Palazzo Parigi, Milano

Intervengono

Paolo Catti

P4I - Partners4Innovation, Associate Partner
Osservatori Digital Innovation
del Politecnico di Milano, Co-fondatore

Gianluca Ceruti

Bolton Group
ICT Director

Guido Civati

Lavazza Spa
Marketing Manager

Paolo Re

Recarlo Spa
Vice President

Stefano Turati

Lindt & Sprungli Spa
Trade Marketing Manager

Moderata

Cristina Lazzati

Mark UP e GdoweeK New Business Media
Direttore Responsabile

DIGITAL &
EXECUTIVE

MARKUP

GDOWEEK

Iscriviti su: www.risorsa.com/evento
tel +39 011 19 11 67 13



ALL'INTERNO

Industria

ST MICROELECTRONICS

Polo di Catania, dal Mise 18 milioni

Nino Amadore > pagina 12

TRASPORTO AEREO

Ryanair rafforza Bergamo e Milano

Marco Morino > pagina 12

Lavoro

MANIFATTURA

Natuzzi avvia i licenziamenti

Vincenzo Rutigliano > pagina 17

RINNOVI CONTRATTUALI

Per la ceramica trattativa in stallo

Cristina Casadei > pagina 17

Turismo

RICETTIVITÀ/1

Federalberghi: è allarme abusivi

Nataascia Ronchetti > pagina 18

RICETTIVITÀ/2

Operatori lenti su digitale e social

Marzio Bartoloni > pagina 18

SU INTERNET

Made in Italy

STRUMENTI MUSICALI

Sprint all'estero per i violini e le tastiere



Trasporti

INTEGRATIVI

Hitachi: premio di risultato anti-assenteisti

Lazio

STUDIO INTESA SANPAOLO

Roma, l'economia legata al mare vale 6 miliardi

Import-export

ALLARME IMPRESE

Dall'Austria moratoria sui Tir dal 1° novembre

Innovazione. Via libera al Contratto di sviluppo per l'investimento di St Microelectronics da 270 milioni di dollari: dal Mise 18 milioni

Da Bruxelles ok al polo di Catania

Nella struttura siciliana verranno realizzati semiconduttori di ultima generazione



SICILIA
Nino Amadore
CATANIA

Via libera dalla Commissione europea al Contratto di sviluppo da 270 milioni di dollari (di cui una parte pubblica di 18 milioni di euro sostenuta dal Mise) che la St Microelectronics investirà nel polo di Catania per la costruzione del cosiddetto M9 nel settore dei semiconduttori di ultima generazione. «Si tratta - spiegano in una nota dal ministero dello Sviluppo economico - del primo grande progetto in area 107-3a che l'esecutivo comunitario ha approvato ai sensi degli orientamenti a finalità regionale 2014-2020. Il progetto di investimento notificato e approvato riguarda l'ampliamento della capacità produttiva della linea 200mm per semiconduttori di potenza nello stabilimento

di Catania, la cui posizione come importante cluster specializzato nell'ambito dell'elettronica di potenza, viene in tal modo a essere ulteriormente rafforzata».

In concreto, come hanno già spiegato qualche settimana fa i vertici della St Microelectronics all'atto della firma del contratto con la multinazionale M+W group che realizzerà gli impianti speciali delle camere bianche, l'iniziativa riguarda lo sviluppo della produzione di fette di silicio da 8 pollici eliminando così la produzione delle fette di silicio da 6 pollici che ancora vengono realizzate nello stabilimento all'ombra dell'Etna. «L'obiettivo - spiegano an-

GLI IMPIANTI SPECIALI

Sarà la multinazionale M+W group a installare nelle camere bianche le tecnologie necessarie per lavorare al meglio il silicio

cora dal ministero - è di realizzare a Catania prodotti a rapida crescita e più elevato valore aggiunto, quindi maggiormente resistenti alla competizione di costo che viene dalle aree asiatiche, grazie anche a ulteriori attività di ricerca e sviluppo tecnologica e di prodotto». Cosa voglia dire in concreto lo ha spiegato Carlo Ferro, presidente di St Italia e responsabile finanziario di St Microelectronics

«Catania - ha spiegato Ferro - muterà progressivamente la propria capacità produttiva abbandonando del tutto le fette di silicio di sei pollici per quelle da otto pollici che le consentono di proiettarsi nel futuro. Ma garantiremo continuità al sito e all'attività industriale di Catania anche puntando sulle nuove tecnologie di potenza che vengono impiegate in applicazioni diverse, dall'automobile elettrica all'industria 4.0. Struttate tecnologie oggi all'avanguardia che consentono di assicurare sviluppo

attraverso un'innovazione che rende l'uso dell'energia più efficiente. Insomma, modernizziamo la capacità tecnologica di Catania per prepararla alle sfide dei prossimi decenni».

Ferro ha anche spiegato che, una volta avviata la produzione del cosiddetto M9 a Catania, sarà possibile lavorare su fette di carburo di silicio, che è un semiconduttore composito, per realizzare dispositivi capaci di operare a temperature elevate e frequenze ancora più elevate. Dalla sua il sito etneo di St Microelectronics ha una lunga esperienza accumulata e i risultati delle ricerche che hanno permesso a ST di sviluppare questi nuovi prodotti dall'elevatissima efficienza e adatti alla conversione di potenza in condizioni difficili come i motori elettrici, contribuendo a estendere, per esempio, l'attuale autonomia delle batterie dei veicoli elettrici anche del 20 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un punto di eccellenza al Sud

270 milioni

L'investimento di StM (in dollari)
StM investirà su Catania per realizzare semiconduttori hi-tech

18 milioni

La quota del Mise (in euro)
Da parte del Mise la quota pubblica dell'investimento

Espansione. L'azienda Green Network, che vende elettricità e metano sul mercato libero, apre l'attività in Inghilterra

L'energia italiana sbarca a Londra

MILANO

Il gruppo Green Network entra nel mercato della corrente elettrica e del gas in Gran Bretagna, come primo operatore italiano a operare nel settore Oltremare.

L'annuncio ufficiale è arrivato mercoledì sera nel corso di un evento all'ambasciata italiana a Londra.

L'attività di fornitura di energia elettrica sarà rivolta, in primo luogo, agli italiani residenti nel Regno Unito - circa 500mila quelli con residenza fiscale e un

milione quelli comunque residenti - con l'obiettivo di arrivare nel 2019 a fatturare 1,2 miliardi con 900mila clienti per tutto il gruppo (oggi ne conta in tutto 300mila) di cui circa la metà provenienti dalle attività estere.

RICERCA EUROPEA

La Libera Università di Bolzano studierà i prezzi nei diversi Paesi per la società di trading Europe Energy

«Siamo la prima azienda italiana ad avviare nel settore della vendita di energia una propria attività nel Regno Unito - ha sottolineato Sabrina Corbo, alla guida di Green Network energy e vicepresidente esecutiva del gruppo - e lo facciamo consapevoli delle potenzialità di questo mercato, attualmente gestito da sei grandi operatori. Siamo orgogliosi di costruire una nuova multinazionale italiana dell'energia».

«In controtendenza con i timori di uscita dal Paese di

aziende per la Brexit - ha aggiunto Giovanni Barberis, direttore generale finanza e pianificazione - siamo orgogliosi di presentarci nel Regno Unito come un player totalmente italiano, indipendente, con oltre un miliardo di fatturato e una struttura patrimoniale di eccellenza, praticamente senza debiti».

Il gruppo presenta un Ebitda di 40 milioni di euro, che punta a portare a quota 100 milioni entro il 2019.

Intanto, il gruppo interna-

zionale Europe Energy Spa (attivo nel mercato dell'energia elettrica e del gas con specializzazione nel trading, consulenza e vendita diretta agli utenti finali), ha raggiunto un accordo con la Facoltà di Economia della Libera Università di Bolzano per la realizzazione di uno studio comparato sulla formazione dei prezzi dell'elettricità a livello europeo.

La prima ricerca si occuperà della previsione di prezzi di elettricità orari in differenti mercati europei.

La seconda ricerca avrà come oggetto l'integrazione dei prezzi tra paesi diversi e sarà seguito dal professor Fabrizio Durante, docente di statistica alla Facoltà di Economia.

«Queste due ricerche - hanno spiegato i docenti coordinatori dell'Università di Bolzano, Francesco Ravazzolo e Francesco Durante - si inseriscono nel quadro delle iniziative volte a integrare le competenze di ricerca di base maturate nel nostro ateneo con le richieste di innovazione presenti nelle aziende del territorio che, per essere competitive, ci chiedono di poter disporre di energia a prezzi convenienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti. Nuove rotte anche per Orio al Serio

Ryanair punta a rafforzarsi su Malpensa



LOMBARDIA
Marco Morino
MILANO

«Noi siamo la compagnia aerea degli italiani». Con queste parole Kenny Jacobs, Chief marketing officer di Ryanair, la compagnia low cost leader in Europa, introduce il piano di crescita 2017 per gli aeroporti lombardi. Il piano, presentato ieri a Milano, è centrato su due pilastri: Bergamo-Orio al Serio, la base storica di Ryanair in Italia e uno dei più importanti scali del network europeo della compagnia irlandese, e Milano Malpensa. In particolare c'è curiosità per le strategie su Malpensa, dove la compagnia è presente da dicembre 2015, e dove punta a crescere facendo concorrenza a easyJet, che a Malpensa vanta un traffico di circa 8 milioni di passeggeri l'anno.

«A conferma della centralità dell'Italia nelle strategie di sviluppo di Ryanair - annuncia Jacobs - la compagnia lancerà, a partire dalla primavera/estate 2017, la più ampia programmazione di sempre sugli aeroporti lombardi: cinque nuove rotte dall'aeroporto di Orio al Serio (Bordeaux, Edimburgo, Lussemburgo, Oradea e Vigo) e cinque nuove rotte da Milano Malpensa (Bruxelles, Catania, Gran Canaria, Porto e Sofia)».

Le cinque nuove rotte da Malpensa si andranno ad aggiungere alle quattro già esistenti (Londra Stansted, Bucarest, Siviglia, Comiso) nel corso del 2017. «L'obiettivo per Malpensa - continua il dirigente di Ryanair - è di effettuare 82 voli la settimana, per un volume di traffico pari a 1,4 milioni di passeggeri, circa 500mila in più rispetto al 2016.

Per quanto riguarda Bergamo, invece, trale nuove rotte l'incremento dei voli su quelle già esistenti puntiamo a servire 76 destinazioni con 630 voli settimanali per un totale di 9,9 milioni di passeggeri, circa 600mila in più del 2016. In totale dagli aeroporti lombardi trasporteremo, nel 2017, 11,3 milioni di passeggeri».

In pratica, fa capire Jacobs, stando progressivamente a regime il maxi-piano di sviluppo per l'Italia annunciata da Ryanair in estate, quando si parlò di investimenti per un miliardo di dollari, 44 nuove rotte (di cui 21 tra Roma e Milano e 23 sugli scali regionali) e 10 nuovi aeromobili destinati al mercato italiano. Allora si disse che l'obiettivo di Ryanair in Italia è passare da 32 milioni di passeggeri l'anno a 35 milioni. E di questi tre milioni di passeggeri aggiuntivi, una buona fetta dovrà essere apportata dalla Lombardia. «L'Italia - continua Jacobs - è il terzo Paese per importanza nel network europeo di Ryanair.

Poiché gran parte del nostro traffico è turistico, noi pensiamo di contribuire attraverso l'incremento dei flussi turistici da e per l'Italia, alla ripresa dell'economia italiana. Per questo abbiamo apprezzato la decisione del governo di revocare dallo scorso 1° settembre l'incremento di 2,5 euro della tassa municipale. Una decisione che ha già portato, da parte nostra, a cancellare la chiusura della base di Pescara, prevista a novembre, mentre su Alghero le trattative sono in corso».

Aumentare il traffico aereo significa creare nuovi posti di lavoro. Una ricerca condotta da Aci (Airport council international) dimostra che ogni milione di passeggeri crea fino a 750 posti di lavoro negli aeroporti internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO A PAGAMENTO



Tra sofferenze, investimenti, sviluppo, occupazione nasce a Capri il Rinascimento del Sud

Mezzogiorno: tra sofferenze e voglia di un nuovo rinascimento, il 14 e 15 ottobre l'appuntamento voluto da A.Pro.M. (Associazione per il Progresso del Mezzogiorno)

L'obiettivo è quello di dar vita un nuovo soggetto giuridico-economico in grado di ridare centralità ai temi legati allo sviluppo del Mezzogiorno per promuoverne la modernizzazione, attrarre investimenti, favorire la crescita economica, creare occupazione.

Venerdì 14 (ore 15:00 - 19:30) e sabato 15 ottobre (ore 10:30 - 13:30) 2016 si riuniranno a Capri presso il Centro Caprese Ignazio Cerio, piazza Umberto I e presso il Grand Hotel Quisisana, via Camerelle n° 2, esponenti di primo piano del mondo giuridico, istituzionale ed economico.

Dopo la Presentazione dell'incontro a cura del Vice Presidente A.Pro.M. **Danilo Iervolino, del Prof. Giuseppe Ciccarone, preside della facoltà di economia dell'Università La Sapienza di Roma e presidente del comitato scientifico A.Pro.M.,** e del giornalista **Claudio Tito, redattore capo del quotidiano La Repubblica, il Presidente della VII Sezione Fallimentare del Tribunale di Napoli, Lucio di Nosse, coordinerà la prima sessione dedicata a Lo stato attuale della riforma organica delle procedure concorsuali.**

Ne discuteranno tra gli altri **Renato Rordorf, presidente aggiunto della Superiore Corte di Cassazione, Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, Francesco Fimmanò, ordinario di diritto commerciale all'Università del Molise, il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, Mario Cavallaro, presidente del Consiglio della Giustizia Tributaria, Mario Cicala, Presidente della Comm. Regionale Tributaria Toscana ed i vertici tecnici di Intesa Sanpaolo, Banca Popolare di Bari ed altre banche.**

La seconda sessione dedicata a **Lo stato economico, sociale e culturale del Mezzogiorno d'Italia** vedrà impegnati **Danilo Iervolino, presidente Università Telematica Pegaso e vicepresidente A.Pro.M., Simona Vicari, sottosegretario ministero Infrastrutture e Trasporti, Alessandro Barbano, direttore del quotidiano Il Mattino, Alessandro Cecchi Paone vicedirettore del Tg4.**

L'A.Pro.M. è stata costituita nel 1994 come luogo di ricerca, discussione e impegno operativo diretto per la valorizzazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. **L'Associazione si è concentrata sui temi della Politica Economica, della Giustizia, della Sanità, della Pubblica Amministrazione, delle Infrastrutture e della mobilità, del lavoro e del sociale.**



Startup. La Greenrail nata nel 2012 ottiene 2,3 milioni dai fondi di Horizon2020

La traversa «verde» corre in Europa

Luca Orlando
MILANO

Da sette a 15. Il raddoppio del personale è il primo effetto concreto della "vittoria" europea di Greenrail, startup nata nel 2012 ma già in grado di aggiudicarsi i finanziamenti dei fondi Horizon 2020 della fase due, quella di avvicinamento al mercato.

Tra le 65 aziende premiate da Bruxelles nell'ultimo bando (quasi 1200 i progetti esaminati) soltanto nove presentavano iniziative nell'area dei trasporti. E all'interno di questo segmento l'unicastart-up premiata in tutta Europa è proprio Greenrail. Il progetto, ormai in fase avanzata, con brevetti depositati in oltre 100 paesi, prevede la realizzazione di una traversa ferroviaria "verde" e tecnologica, in grado anzitutto di sfruttare materiali di riciclo per realizzare i supporti su cui far poggiare i binari.

La traversa green, che mantiene un'anima in calcestruzzo, è infatti rivestita di materiali ottenuti da pneumatici a fine ciclo e plastica riciclata. Innovazione in grado da un lato di ridurre i costi di manuten-

zione, riutilizzando inoltre 70 tonnellate di materiali di recupero per ogni chilometro di ferrovia realizzata. Un progetto, definito dagli esperti della commissione esaminatrice come l'unico in grado di integrare all'interno della struttura sistemi di produzione di energia e di telecomunicazioni, premiato dal bando Horizon 2020 con 2,3 milioni di euro a fondo perduto.

«Questi fondi rappresentano una grande spinta - spiega il fondatore Giovanni De Lisi, trasferitosi da Palermo a Milano per sviluppare questa idea - ma anche una forte responsabilità: perché altri due milioni ora dovremo metterli noi, tra finanziamenti bancari e contributi dei soci». Risorse in fase di negoziazione con gli istituti di credito, reperibili anche attraverso l'appoggio del Fondo centrale di garanzia, che serviranno anzitutto per ottenere la certificazione dei prodotti "standard" in Italia e in Europa. Un primo passo, a cui seguirà l'approfondimento della ricerca negli altri progetti della società: traversine hi-tech in grado di generare ener-

L'IDENTIKIT

Le prime ricadute

Il raddoppio del personale è il primo effetto concreto della "vittoria" europea di Greenrail, startup nata nel 2012 ma già in grado di aggiudicarsi i finanziamenti dei fondi Horizon 2020 della fase due, quella di avvicinamento al mercato

Il progetto vincente

Il progetto, ormai in fase avanzata, con brevetti depositati in oltre 100 paesi, prevede la realizzazione di una traversa ferroviaria "verde" e tecnologica, in grado di sfruttare materiali di riciclo per realizzare i supporti su cui far poggiare i binari

Il premio

Riutilizzando 70 tonnellate di materiali di recupero per ogni chilometro di ferrovia realizzato il progetto è stato ritenuto l'unico in grado di integrare all'interno della struttura sistemi di produzione di energia e di telecomunicazioni. Il premio dal bando Horizon 2020 è di 2,3 milioni a fondo perduto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi. Tra due anni nel capoluogo lombardo il Wec: previsti quattro giorni di incontri sulla sostenibilità

A Milano il Forum globale dell'Energia

Sissi Bellomo
MILANO

Sull'onda dell'Expo, sarà Milano ad ospitare tra due anni l'Assemblea mondiale del World Energy Council (Wec). Il paragone con le Olimpiadi è un po' forzato, se non altro perché in questo caso non si gareggia. Ma senza dubbio l'evento è uno degli appuntamenti di maggior rilievo internazionale per il mondo dell'energia, sostenuto da circa tremila società del settore e un centinaio di paesi nel mondo. La stessa associazione organizza, con cadenza triennale, il World Energy Congress: quello che si è appena concluso a Istanbul con le trattative tra

l'Opec e la Russia per tagliare la produzione di petrolio.

L'asceita dell'Italia per ospitare e organizzare l'assemblea 2018 è una vittoria per il nostro paese, sottolinea Marco Margheri, che in veste di presidente di Wec Italia, affiancato dal segretario generale Paolo D'Ermo, ha presentato la candidatura: «La proposta italiana è stata accolta con entusiasmo, confermando il ruolo del nostro Paese nello sviluppo della cooperazione energetica internazionale».

Anche il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, si è rallegrato del riconoscimento accordato all'Italia, inviando una lettera di ringraziamento al segretario

internazionale del Wec a Londra. Il successo è targato Milano. La candidatura del capoluogo lombardo si inserisce infatti nel filone delle iniziative post-Expo e in particolare nel programma Milano Global, che promuove la città come centro della diplomazia internazionale, in particolare per i temi relativi alla sostenibilità. La piattaforma ha già attirato a Milano 25 eventi internazionali di alto livello, di cui Wec 2018 è solo l'ultimo ad aggiungersi alla lista.

Anche l'Assemblea mondiale del Wec sarà incentrata sul tema della sostenibilità. Il programma, su quattro giornate, prevederà sessioni a porte chiuse, riservati a delegazioni ministeriali e ceo di società energetiche, ma anche eventi di dibattito aperti al pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metallurgia. La ripresa intercettata solo da chi lavora nei segmenti a maggior valore aggiunto

Fonderie avanti a due velocità

Spinta dall'automotive e prospettive dalla «light construction»

Matteo Meneghella
NAPOLI

La ripartenza delle fonderie italiane c'è, masi conferma a due velocità. La crescita media del 3% accumulata nei primi otto mesi dell'anno nasconde ancora una profonda disomogeneità tra i comparti: il settore dei trasporti si conferma il traino delle aziende attive nei segmenti a maggior valore aggiunto, mentre per i prodotti legati ad altri comparti restano le incognite. Rischia di crearsi un solco profondo tra le aziende più strutturate, proiettate verso le esigenze della committenza globale, e le altre realtà, di minore dimensione.

È con l'obiettivo di riflettere sull'evoluzione del comparto verso forme nuove, con attenzione a temi come internazionalizzazione, passaggio generazionale, managerizzazione, economia della conoscenza, che Assofond - l'associazione che raggruppa circa 200 delle 1.100 aziende di un settore che fattura 7 miliardi e produce 2 milioni di tonnellate, il 13% del volume europeo - ha riunito i soci ieri a Napoli.

Il comparto resta in salute: l'output mondiale crescerà quest'anno a 110 milioni di tonnellate (anche se l'Europa flette, e la Cina continua a spingere), e la propensione all'export dell'industria italiana resta elevata (35% volumi, oltre il 50% del fatturato). «Si parla molto di addi-

tive manufacturing - spiega il presidente di Assofond, Roberto Ariotti -, ma la realtà è che la fonderia resta oggi il più importante processo di produzione di materiali formati al mondo, grazie alle elevate caratteristiche di resistenza e di fatica che può garantire». A queste qualità si sta aggiungendo, in questi anni, la leggerezza: «La light construction è una prospettiva concreta e attuale - prosegue il presidente -, che sta portando mercato soprattutto a chi

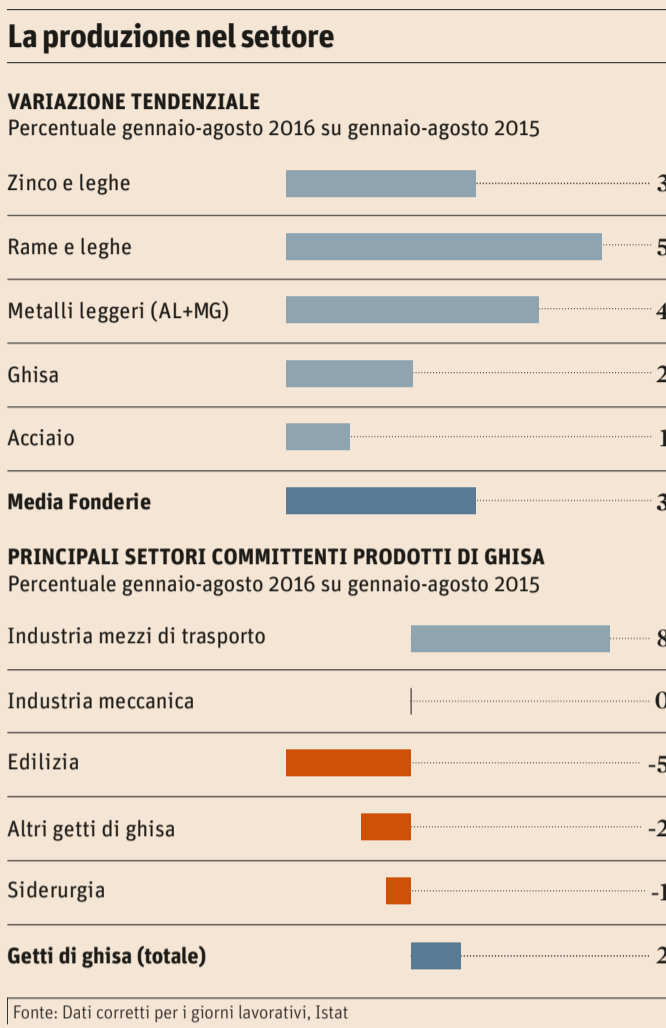
LE STRATEGIE

Ariotti, Assofond: «Ci sarà sviluppo se sapremo investire in ricerca, sui materiali e nella produzione, studiando nuovi componenti»

lavora nell'alluminio, ma che può garantire altro sviluppo, se sapremo rafforzare gli investimenti nel codesign, nella ricerca e sviluppo sui materiali e sulla produzione, nello studio di nuovi componenti». Ci sono grandi potenzialità, come hanno confermato gli imprenditori Andrea Boccacci, Giacomo Casati, Fabio Zanardi e il senior Pietro Tacconi, ribadendo la volontà del comparto di continuare a investire in tutti gli ambiti dell'azienda, dall'impiantistica al personale.

Dopo l'avvio d'anno faticoso, l'industria di fonderia sta mostrando segnali di recupero. Secondo gli ultimi dati Istat, elaborati dal centro studi di Assofond, i getti in ghisa hanno in particolare fatto segnare da gennaio ad agosto un recupero della produzione del 2%, i getti non ferrosi sono cresciuti a un tasso medio del 4%, quelli di acciaio dell'1 per cento. «Il settore dei mezzi di trasporto è diventato il motore della ripresa e la sua spinta per i getti sta proseguendo anche nel 2016 - spiega il centro studi -. Il risultato positivo dei primi mesi è ascrivibile al comparto automotive verso il quale converge circa il 30% della produzione di getti in ghisa e oltre il 50% di quelli non ferrosi, alluminio in primis». Gli scostamenti percentuali che danno ottimismo al comparto non soddisfano però Enzo Rullani, docente alla Cà Foscari. «Le competenze dei pm sono essenziali nella creazione di valore aggiunto - ha detto ieri - il mondo è cambiato, è inutile rincorrere una fantomatica ripresa». Dopo l'ubriacatura del digitale e della manifattura 4.0, secondo il docente, riemergeranno i valori propri del manifatturiero di base, e questo premierà le realtà che maggiormente sono state in grado di capitalizzare il know how, facendone un fattore distintivo, in grado di generare valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività. Osteggiato il piano di efficientamento del Gruppo Zillo

Ai Nimby non piace la cemeniteria sostenibile



Barbara Ganz
PADOVA

L'azienda presenta un "piano di efficientamento ambientale e tecnologico", ma a livello locale si scatena la protesta. E l'associazione degli industriali denuncia «l'ennesimo esempio di una radicata cultura anti-impresa, di comitati "contrari a prescindere" e politica di caccia di visibilità, che fanno uso dell'ambiente come strumento di demagogia, facendo leva sul tema sacrosanto della salute».

Il caso riguarda la Cemeniteria di Monselice, Padova, che a inizio di settembre ha presentato il progetto per la parziale sostituzione di combustibili fossili con Ccs, Combustibile solido secondario non rifiuto. Un intervento «che non trasforma alcun modo di lavorare dell'impianto, né prevede un aumento del carico operativo, ma apporta notevoli miglioramenti attestando quale esempio di economia circolare. Da un lato - spiega la nota del Gruppo Zillo - l'iniziativa garantirà un recupero di competitività nei confronti delle cemeniterie italiane ed europee che già sostituiscono combustibili tradizionali con fonti alternati-

ve, rilanciando l'unico operatore del NordEst. Allo stesso tempo, l'intervento migliorerà l'impatto ambientale». Il 21 settembre la Ctpa (Commissione tecnica provinciale Ambiente) ha accolto la richiesta del gruppo Zillo di utilizzare nel cementificio di Via Solana, 52 mila tonnellate/anno (circa 2 mila camion) di Ccs. Ma mentre l'iter autorizzativo procedeva, le proteste hanno iniziato a moltiplicarsi. Eppure la stessa proprietà ha assicurato di voler «operare per

IL PROGETTO

La Cemeniteria di Monselice prevede la sostituzione dei combustibili fossili con Ccs, con impatto positivo anche a livello ambientale

garantire la sicurezza e la salute dei cittadini, anche laddove fossero richiesti monitoraggi aggiuntivi o approfondimenti tecnici». E da ieri è online nel sito del ministero dell'Ambiente la pagina del Comitato di Controllo e Vigilanza Ccs, con compiti di monitoraggio e informazione.

«Il progetto - spiega il coordinatore Servizi tecnici del Gruppo Zillo, Mauro Vicenzetti - fissa obiettivi ancor più elevati di riduzione dell'impronta di carbonio

nei processi e prodotti dello stabilimento. Lo scopo è di minimizzare ulteriormente gli impatti sull'ecosistema, potenziando la competitività sul mercato». Sotto il profilo ambientale, l'adozione di Ccs «permetterà di utilizzare un combustibile controllato proveniente dal territorio veneto e costituito da materiali di uso comune non più riciclabili che verranno virtuosamente reimmessi nel ciclo produttivo. Le alte temperature raggiunte dai forni d'accensione sostengono il gruppo - garantiscono la completa distruzione anche di composti come le diossine».

«Il piano non prevede (né prelude a) la combustione di rifiuti, mobilità investimenti rilevanti, con ricadute importanti in termini di sostenibilità e valore delle attività. L'azienda si è resa disponibile al monitoraggio delle prestazioni ambientali e al confronto trasparente con la comunità. Questi sono i fatti, il resto è allarmismo irresponsabile - dichiara Massimo Finco, presidente di Confindustria Padova - L'eventualità di uno stop al piano, oltre agli effetti negativi sullo sviluppo locale, potrebbe avere ricadute generali. Allargare cioè la faglia di una deriva anti-industriale, che può frustrare qualsiasi ambizione di intraprendere nella nostra regione e incoraggiare le imprese ad andarsene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalità. Anche nelle aziende private arriva il whistleblower

Integrità e anticorruzioni, così cresce la competitività

Serena Uccello

Un'azienda trasparente è una azienda efficiente. Un'azienda trasparente è anche un'azienda che fa delle prassi anti-corruzione la cornice di riferimento della propria cultura d'impresa e il pilastro dei piani di compliance e sostenibilità. Quindi un'azienda che viene ripagata dal mercato in termini di risultati e dagli investitori in termini di risorse investite e di fiducia.

In altre parole, integrità, trasparenza e anticorruzione prima di essere una scelta etica sono una scelta economica. Che ripaga. Lo dicono i numeri e lo dicono le esperienze delle grandi aziende che ieri hanno partecipato a Business Integrity forum di Transparency International Italia. È questa la costola italiana di Transparency International l'organizzazione non governativa leader nel mondo nella lotta alla corruzione.

«Direi - spiega Marina Migliorato (Head of sustainability, innovation and stakeholder engagement di Enel) - che il percorso verso l'integrità e la sostenibilità sono oggi una precondizione dell'essere impresa. E sul lungo periodo non è tanto un driver comunicativo quanto un driver competitivo. Se un'azienda vuole essere una vera azienda non può non avere una cultura d'impresa su trasparenza ed anti-corruzione». Un approccio che non può prescindere dalla qualità delle persone, questo perché spiega Marco Reggiani (Direzione Affari Legali, Societari, Compliance di Snam) «questa tipo di

cultura non è una procedura ma un percorso che si compie giorno per giorno». A conferma, Reggiani ha inoltre ricordato che Snam ha siglato un memorandum of understanding per sviluppare una partnership che permetterà alla società di essere la prima azienda italiana ad entrare nel Global Corporate Supporters Forum di Transparency International. Proiezione internazionale sottolineata pure dal ministro plenipotenziario Alfredo Durante Mangoni (coordinatore delle attività internazionali anticorruzione del ministero degli Esteri).

L'occasione di questo con-

IL PROGETTO

Transparency International Italia presenta il Pmi Business Integrity Kit realizzato da tredici imprese del Business Integrity Forum

fronto è stata la presentazione del PMI Business Integrity Kit, un insieme di strumenti di integrità aziendale per piccole e medie imprese.

In sostanza sulla scorta di quanto già fatto negli altri Paesi nell'ultimo anno, tredici aziende (Assicurazioni Generali, Edison, Enel, Falck Renewables, Italcementi Group, Luxotica, Pirelli, Telecom Italia, Terna, Kpmg, Salini Impregilo, Snam, Vodafone), guidate da Transparency, si sono confrontate per sviluppare il PMI Business Integrity Kit. Il cuore di questo kit, che in un primo momento verrà offerto alle azien-

de di piccole e medie dimensioni che hanno rapporti economici, commerciali e professionali con i partner del progetto per poi essere distribuito a tutte quelle che ne facciano richiesta, è il sistema di segnalazione Alac e il whistleblowing. Alac è infatti il sistema sviluppato da Transparency in Italia che permette a chiunque di segnalare illeciti in ogni comparto della pubblica amministrazione. Queste segnalazioni (oltre 260) sono raccolte da Transparency, approfondite e scremate, quindi indirizzate all'autorità competente o alla magistratura. Dal pubblico al privato: il sistema darà la possibilità ad ogni dipendente di segnalare irregolarità con la garanzia di non essere esposto a ritorsioni (è garantito l'anonimato). Ovvero permetterà ad ogni lavoratore di essere il "whistleblower", letteralmente il soffiatore nel fischietto, colui che durante l'attività lavorativa all'interno di un'azienda, rileva una possibile frode, un pericolo o un altro serio rischio che possa danneggiare clienti, colleghi, azionisti, il pubblico o la stessa reputazione dell'impresa stessa. Ad essere fornito nel Kit è il modello sperimentato tra le grandi da Edison formato da quattro passaggi ha spiegato Paolo Orioli (Head of corporate compliance & ethic): primo, informazioni preliminari; secondo, compilazione della parte sostanziale della segnalazione; redazione, facoltativa, delle proprie generalità; quarto, restituzioni di come verranno trattate le informazioni.

@serenauccello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

WHISTLEBLOWER	ALAC	PERCEZIONE
Il "whistleblowing" è uno strumento legale - già collaudato da qualche anno negli Stati Uniti e in Gran Bretagna - per informare tempestivamente su eventuali tipologie di rischio: pericoli sul luogo di lavoro, frodi all'interno, ai danni o ad opera dell'organizzazione, danni ambientali, false comunicazioni sociali, negligenze mediche, illecite operazioni finanziarie, casi di corruzione o concussione.	Allerta anticorruzione è l'innovativo servizio di Transparency International Italia indirizzato ai cittadini che vogliono segnalare un caso di corruzione di cui siano venute a conoscenza. Diversi Capitoli di Transparency International hanno aperto già da alcuni anni questi centri di assistenza (ALAC, letteralmente Advocacy and Legal Advice Centre) per coloro che si trovano ad affrontare situazioni potenzialmente corruttive.	Gli indici che ci collocano tra i Paesi più corrotti registrano per quanto riguarda l'Italia la percezione della corruzione nella Pa. Nella percezione degli italiani infatti il settore privato è quello che registra il minor livello di allerta. Secondo l'Eurobarometer 2013 la percentuale dei cittadini che ritiene la corruzione diffusa nel settore privato è il 31%, sale al 63% nel settore pubblico e arriva al 68% nei partiti politici.

SNAM E ITALGAS SI SEPARANO. PERCHÉ IL FUTURO DEL GAS CHIAMA.

CHIAMACI ANCHE TU.

CONTATTA IL NOSTRO NUMERO VERDE PER SAPERNE DI PIÙ E PER FARCI TUTTE LE DOMANDE CHE VUOI SULL'OPERAZIONE DI SCISSIONE PER LA SEPARAZIONE DI ITALGAS DA SNAM. SCOPRIRAI CHE LA RISPOSTA GIUSTA PER TE È CONTINUARE A PUNTARE SUL GAS.

Nella prima metà di novembre Italgas verrà quotata alla Borsa di Milano. Ad ogni azionista Snam verrà assegnata 1 azione Italgas ogni 5 azioni Snam possedute.

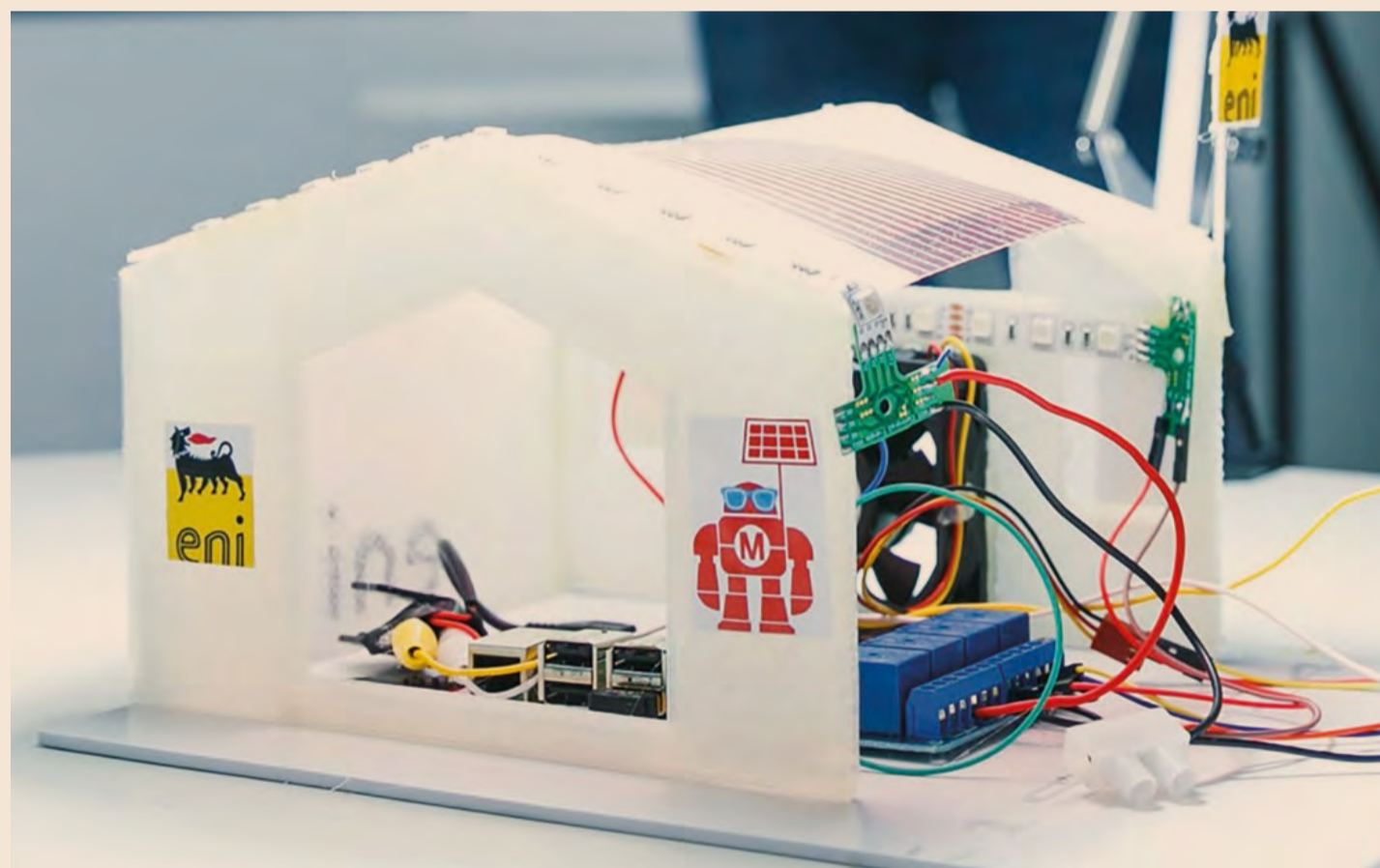


Tutte le informazioni sull'operazione di scissione sono contenute nel Documento Informativo reperibile sui siti internet www.snam.it e www.italgas.it che ti invitiamo a leggere con attenzione nella sua interezza, ivi comprese le "Avvertenze" di cui alla Sezione A.



L'INNOVAZIONE NON ARRIVA. SI FA.

Vi aspettiamo a Maker Faire per raccontarvi come stiamo immaginando il futuro. Anche quest'anno, parleremo di progetti di ricerca ambiziosi e innovazioni che contribuiranno a realizzare un domani fondato sull'efficienza energetica.



MAKER FAIRE 2016
Stand Eni Innovation for Energy
Padiglione 6
Nuova Fiera di Roma
Dal 14 al 16 ottobre 2016



Eni Main Partner
di Maker Faire.



Interscambio. L'Ente nazionale italiano: un summit a Milano il prossimo gennaio con otto Paesi europei per creare un fronte comune

I produttori di riso contro la Ue

Verrà chiesto l'immediato ripristino dei dazi all'import da Cambogia e Myanmar

Emanuele Scarci
MILANO

I produttori europei di riso sono sul sentiero di guerra. L'Ente nazionale risi italiano ha organizzato per il prossimo gennaio a Milano una riunione di tutti i Paesi europei produttori di riso (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Francia, Romania, Bulgaria e Ungheria) per creare un fronte comune rispetto all'Unione europea.

La posizione italiana è quella di richiedere l'immediato ripristino dei dazi alle importazioni di riso da Cambogia e Myanmar, aboliti nel 2009.

«L'emergenza - spiega Ro-

berto Magnaghi, direttore dell'Ente nazionale risi - è determinata dal record delle importazioni comunitarie di riso lavorato Indica prodotto nella campagna 2015/2016 e dalla riduzione delle esportazioni comunitarie che hanno generato un aumento degli stock comunitari di riportò nella

L'EMERGENZA

Le barriere erano state abolite nel 2009: l'Indica in arrivo dall'Oriente sta penalizzando le colture italiane che esportano molto meno

campagna attuale». L'Indica arriva dall'Oriente in pacchetti, destinato ai mercati nord europei. «Infatti - aggiunge Magnaghi - è una varietà che non si consuma in Italia ma che noi produciamo ed esportiamo in Europa sempre meno. Siamo passati con l'Indica da 75 a 33 ettari».

Nel primo semestre del 2016 l'import di riso in Italia è cresciuto del 7,5% a 59 milioni mentre l'export è scivolato del 3,7% a 280 milioni.

L'Italia, con i suoi 234 mila ettari coltivati a riso e un consumo pro capite annuo di 6 kg, è il primo Paese produttore di riso

dell'Unione europea. Nella filiera italiana operano 4.265 aziende risicole e circa 5 mila addetti, circa 100 industrie risiere, di cui 6 detengono complessivamente più del 50% del mercato. Il riso lavorato rappresenta un giro d'affari di circa un miliardo di euro. Il risotto, che si prepara esclusivamente

con varietà di riso prodotte in Italia è ormai un prodotto tipico del food made in Italy, non a caso celebrato anche nel recente Expo 2015.

Ma questa realtà è messa in pericolo dalle importazioni di riso "Indica" a dazio zero da Cambogia e Myanmar.

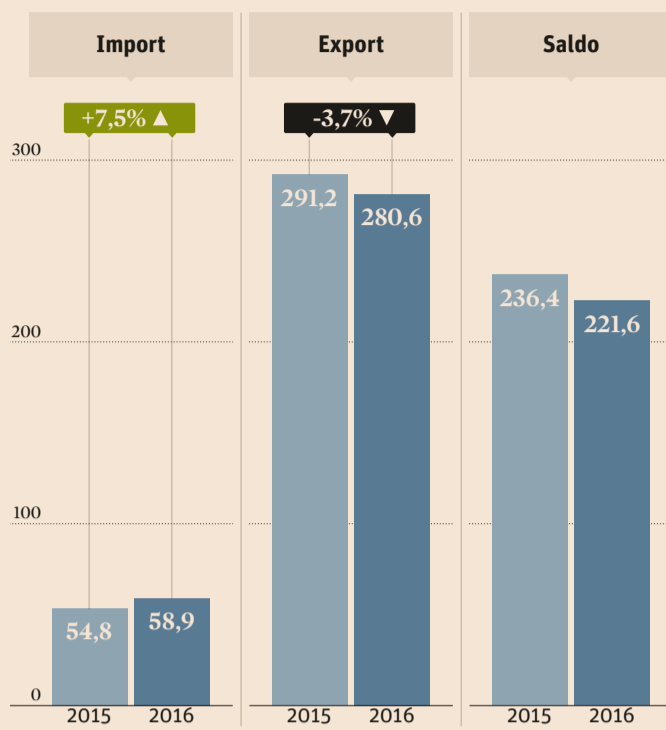
Nel 2015 l'Unione europea aveva raccomandato al governo cambogiano di stabilizzare i volumi dell'export di riso verso l'Europa, ma la promessa è stata totalmente disattesa, tanto che la Commissione europea ha nuovamente inviato una sua delegazione in Cambogia il 13 luglio 2016; un incon-

tro che non ha prodotto alcun risultato concreto.

«In realtà l'impegno della Commissione sembra essere soltanto di facciata - aggiunge Magnaghi - perché non ha mai voluto, sinora, assumere decisioni formali nei confronti di Cambogia e Myanmar. Le sole promesse degli operatori cambogiani non bastano a salvaguardare gli interessi della filiera risicola comunitaria. È necessario quindi unire le forze per arrivare a Bruxelles con una posizione comune che convinca le Istituzioni comunitarie ad agire con rapidità».

Il mercato

Dati in milioni di euro riferiti al primo semestre



Agroindustria. Oggi il forum Coldiretti

L'agricoltura attira gli investimenti del private equity

CERNOBBIO (CO)

Non è solo il numero degli strumenti finanziari dedicati all'agricoltura a crescere, ma anche le opportunità offerte dal settore. Soprattutto oggi, con un'alenta ma costante evoluzione dell'agricoltura che non è più solo attività di produzione. Alla coltivazione e all'allevamento si sono affiancate e rafforzate operazioni di prima trasforma-

FIORE ALL'OCCHIELLO

Al centro degli incontri anche il made in Italy, le nuove mode alimentari e il confronto sulle riforme con il ministro Boschi

zione dei prodotti, di confezionamento, di ospitalità turistica, di export, di tutela del territorio, di produzione di bioenergie. È su questa base che la redditività dell'agricoltura è finita sotto le luci degli investitori privati, dell'equity. Un esempio ne è Bonifiche Ferraresi, l'unica società agricola italiana quotata in Borsa, che nel corso degli ultimi tre anni ha visto entrare nella compagnia azionaria nomi importanti del mondo della finanza e dell'industria, come Carlo De Benedetti, Sergio Dompè, Fondazione Cariplo, Inalca, Cassa di Lucca, Consorzi agrari italiani, BiosLine, gruppo Far-

chioni, Sis sementi e Ocrim.

L'esperienza positiva di Bonifiche Ferraresi - 32 milioni di investimenti in oltre 5 mila ettari - è oggi al centro a Cernobbio (Como) della prima giornata di lavoro del Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, organizzato da Ambrosetti per Coldiretti. «Bonifiche - spiega l'amministratore delegato Federico Vecchioni - sta diventando l'hub italiano dell'agricoltura, grazie anche alla collaborazione con la rete dei Consorzi agrari e ai processi di filiera che abbiamo sviluppato».

Il Forum Coldiretti, giunto alla sua quindicesima edizione, è l'appuntamento annuale per l'agroalimentare che riunisce i maggiori esperti, opinionisti, ed esponenti del mondo accademico nonché rappresentanti istituzionali, responsabili delle forze sociali, economiche, sindacali e politiche nazionali ed estere, che intervengono sui temi correlati dell'ambiente, della sicurezza alimentare e dell'economia.

Domena il focus sarà sul made in Italy a tavola con innovazioni e mode alimentari che hanno portato nuovi cibi come emerge dall'analisi del Censis. Un dibattito sulle riforme nel Paese chiude con il ministro Maria Elena Boschi, nella seconda parte della mattinata, il Forum.

R.Io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Macchine contraffatte per produrre calze

La Lonati vince sui falsi di Taiwan

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

In tema di falsi, i "cugini" di Taiwan possono superare i cinesi, ma non certo farla franca. La Lonati è un'azienda storica del made in Italy, leader mondiale nella produzione e commercializzazione di macchine per la produzione di calze da uomo, donna e bambino. Per quelli come Lonati il quartier generale a Brescia) a tecnologia è

LA VICENDA

Il Tribunale di Milano: Da Kong e Sunrise inibite e condannate a riacquistare gli impianti già venduti. L'azienda vuole danni e utili

tutto: produzione di calze a punta chiusa sulla quale l'azienda vanta una serie di brevetti che hanno scatenato gli appetiti della taiwanese Da Kong Enterprise Co., insieme alla Sunrise srl, fondata da ex dipendenti di una società acquisita da Lonati.

Attacco ampiamente rintuzzato, raccogliendo anche tracce lasciate qua e là, come la press release in cui Da Kong rivelava di essere riuscita ad eguagliare Lonati grazie all'alleanza con Sunrise. Lonati si è messa letteralmente alle calcagna di Da Kong chie-

dendo che le macchine copia, peraltro esposte in mezzo mondo, venissero sanzionate, dalla Fiera ITM di Istanbul (2013) alla Fiera internazionale di Yiwu in Cina (2014). A fine 2015, Da Kong si è presentata a ITMA a Milano cambiando la sigla delle macchine (non più ITOE, ma DK-B318).

In un altro caso i giudici si sono trovati di fronte a una macchina privata del "cuore" contraffatto. Finché il mese scorso la Sezione Specializzata delle Imprese del Tribunale di Milano ha emesso un ordine di inibitoria e di sequestro che stoppa l'ulteriore commercializzazione dei macchinari e ordina, addirittura, a Da Kong e Sunrise di riacquistare quelli già venduti. Lonati ora vuole la condanna al risarcimento del danno e alla restituzione degli utili. Cesare Galli è tra gli avvocati che hanno seguito passo passo la vicenda: «Il caso Lonati - dice - dimostra che il sistema brevettuale funziona, gli strumenti legali per difendere anche i brevetti contro i copiatori del Far East ci sono, tant'è che i cinesi stanno imparando anche attraverso progetti come l'europeo IP Key». Mezzi rapidi e incisivi, basti per tutti la Samsung appena condannata dalla Sezione Specializzata milanese a pagare oltre due milioni per la violazione di un brevetto italiano nella telefonia mobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREZZO LEGGERO
-50%
2ª PERSONA

QUEST'INVERNO NON SARANNO CARAIBI QUALSIASI.
PARTI CON PREZZO LEGGERO.
LA SECONDA PERSONA PAGA LA METÀ*.

L'inverno si annuncia grigio e pesante? MSC Crociere ti sorride con Prezzo Leggero! Infatti, se prenoti entro il 31 ottobre una crociera MSC, la seconda persona paga la metà! Scegli il tuo itinerario da sogno tra Cuba, Antille e Caraibi e vivi un caldo inverno sul mare.



**CUBA - GIAMAICA
ISOLE CAYMAN
MESSICO**

**DA L'AVANA
da dicembre 2016
ad aprile 2017**

**MSC OPERA
8 GIORNI - 7 NOTTI**

**VOLO DIRETTO
DA MILANO E ROMA**



**CUBA - BELIZE
HONDURAS
MESSICO**

**DA L'AVANA
da novembre 2016
ad aprile 2017**

**MSC ARMONIA
8 GIORNI - 7 NOTTI**

**VOLO DIRETTO
DA MILANO E ROMA**

#PREZZOLEGGERO

**Per tutti i dettagli
chiama 848 242490****

o visita MSCCROCIERE.IT



**MSC
CROCIERE**

NON È UNA CROCIERA QUALSIASI



* Promo soggetta a disponibilità limitata da verificare al momento della conferma. Non retroattiva e valida per prenotazioni dal 06/09/16 al 31/10/16. Non cumulabile con altre promo da/extra catalogo ad eccezione degli sconti previsti per i soci MSC Voyagers Club. Lo sconto del 50% sulla seconda persona si applica esclusivamente sulla quota crociera; restano per intero a carico dei passeggeri le Tasse e i Servizi Portuali, il premio assicurativo, e i voli e trasferimenti (ove previsti). Visita il sito www.msccrociere.it per conoscere tutte le altre crociere in promozione.

**Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it

IL NATALE BUONO DI EATALY



**EATALY PUÒ AIUTARE
LE AZIENDE E I PRIVATI
NELLA REGALISTICA
DI QUALITÀ**

*Sfoggia il catalogo su
www.eataly.it
nella sezione "regali"*

*contattaci ai numeri
+39 011 0650260
+39 345 2710711*

regali@eataly.it



LAVORO

In breve



CREDITO

Mps rafforza l'intesa con l'Ateneo

Banca Monte dei Paschi di Siena e Università degli Studi di Siena rafforzano la loro collaborazione. Ieri, Ilaria Dalla Riva, responsabile Direzione Risorse Umane, Organizzazione e Comunicazione di Banca Mps, e Angelo Riccaboni, rettore dell'Università, hanno siglato il rinnovo dell'accordo a favore del lavoro e della formazione. Banca e Ateneo concordano sulla necessità di puntare sui giovani per costruire un futuro più sostenibile per la nostra economia.

Nell'ambito di una più vasta intesa, volta a creare rapporti stabili di collaborazione, l'accordo ha rinnovato la possibilità di attivare annualmente, con specifico bando, l'assegnazione di contratti di Apprendistato di Alta Formazione e Ricerca, una formula già sperimentata da Banca Mps e UniSi, tra le prime in Italia, permettendo agli studenti di conseguire la laurea attraverso un percorso qualificante di formazione, ricerca e lavoro. Dall'anno accademico 2015 ad oggi Banca Monte dei Paschi ha attivato 17 contratti di Alta Formazione e Ricerca, di cui 12 con l'Università di Siena. L'intesa tra le parti prevede, inoltre, l'ampliamento degli ambiti di collaborazione in modo da massimizzare le opportunità di scambio didattico e professionale sul territorio: sono, infatti, previsti attività congiunte per l'identificazione di profili specialistici di potenziale interesse per la Banca, stage in azienda, attività di project work nonché la partecipazione di manager Mps alla didattica in co-docenza.

Manifattura. I sindacati: decisione incomprensibile - La regione Puglia disponibile ad altri tre mesi di deroga

Natuzzi avvia i licenziamenti

Inviare 355 lettere: da domani non ci sono ammortizzatori disponibili

Vincenzo Rutigliano
BARI

Giorni decisivi per i 355 lavoratori del gruppo Natuzzi dichiarati in esubero e collocati in cig a zero ore, non più rinnovabile, fino al 15 ottobre. Il gruppo di Santeramo ha infatti spedito altrettante lettere di licenziamento il che certifica che, da domani, non vi sono più altri ammortizzatori sociali a disposizione. Una decisione che i sindacati hanno definito «grave, inaccettabile ed irresponsabile» chiedendo il ritiro dei licenziamenti, una scelta definita «incomprensibile». I licenziamenti sono stati annunciati ieri, nel corso della seduta della cabina di regia nata presso il Mise per monitorare il rispetto degli accordi di marzo ed ottobre 2015 che fissarono il numero dei contratti di solidarietà (1918) e degli esuberanti strutturali (355). Ma nel corso della stessa seduta la regione Puglia, che lo aveva anticipato nei giorni scorsi, ha confermato la disponibilità a fi-

nanziare, sospesi i licenziamenti, altri tre mesi di cig in deroga, ed il Governo, per bocca del sottosegretario al Mise, Teresa Belanova, ad estenderla fino a 12 mesi. Per questo le segreterie nazionali di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil bollano la decisione di Natuzzi di procedere ai licenziamenti come «davvero incomprensibile, assumendosi così una responsabilità gravissima: si sbarazza di 355 persone, "caccia" 355 lavoratori trasformandosi così in un moderno Crono, figura mitologica che divorcia i propri figli». E per le organizzazioni sindacali ora c'è anche preoccupazione per il futuro dei restanti 1.918 dipendenti in solidarietà. Natuzzi però conferma la decisione e ripete: gli accordi firmati hanno sempre riguardato il recupero della competitività delle produzioni italiane e la gestione condivisa degli esuberanti sorti dopo il piano industriale presentato a luglio 2013, accordi siglati da tutti e nei quali non c'è «un'impe-

gno dell'azienda a riassorbire nell'attuale organico del polo Italia i collaboratori in esubero». Insomma solo soluzioni esterne ricorrendo a più incentivi per la mobilità volontaria, più risorse per il progetto Assist di ricollocazione presso soggetti terzi e costituzione di una newco a Ginosar per la lavorazione del poliuretano per le imbottiture riassorbendo così circa 104 collaboratori e facendo scendere gli esuberanti strutturali fino a 196. La regione Puglia farà lunedì - dopo le proteste di ieri negli stabilimenti e la manifestazione sotto la sede del Mise - un tentativo in extremis per un accordo sui licenziamenti. E fa pressione sul fronte dei finanziamenti pubblici ricordando a Natuzzi - lo fa l'assessore allo Sviluppo Economico, Loredana Capone - «che non può accedere ad ulteriori finanziamenti pubblici del contratto di sviluppo con un progetto industriale basato sui licenziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda



Cavalli, agitazione permanente

Filitem CGIL, Femca Cisl e Uiltec Uil e le rsu Milano di Roberto Cavalli hanno l'immediato stato di agitazione permanente che è iniziato con uno sciopero indetto per la giornata di ieri. Le sigle chiedono alla Società di ritirare «l'insana decisione di chiudere la sede di Milano». Decisione questa che porterebbe al taglio di ottanta posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. Condiviso il modello da seguire

Per la ceramica trattativa in stallo ma si va avanti

Cristina Casadei

La trattativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale della ceramica si è bloccata. Dopo l'incontro di ieri tra Confindustria Ceramica e Filitem Cgil, Femca Cisl e Uiltec che non ha consentito passi avanti, le parti si sono riappuntate al 10 novembre per la plenaria.

Non ci sono elementi che lasciano pensare a una rapida conclusione del negoziato per il rinnovo del contratto scaduto lo scorso 30 giugno e che riguarda circa 25 mila addetti. Da Confindustria Ceramica spiegano che è stata riconfermata l'impostazione presentata ai sindacati lo scorso 22 settembre. C'è la volontà di riconoscere l'incremento dei minimi salariali in linea con l'inflazione prevista per il prossimo triennio, ma in questo bisognerà tenere conto della diversa condizione che stanno vivendo i comparti. Ve ne sono alcuni, quello delle piastrelle che ha recuperato produttività, redditività e quote di export, mentre altri come i sanitari che sono più in difficoltà. Per questo Confindustria Ceramica chiede soluzioni negoziali coerenti e una differenziazione che sia un segnale concreto, non solo simbolico. Se però «questo volesse dire tabelle con minimi salariali diversi la strada non è praticabile», spiega Marco Falcinelli della Filitem Cgil. Per i sindacati è importante che le imprese abbiano manifestato la volontà di rinnovare il contratto usando le regole che fanno parte del perimetro di Filitem Cgil, Flaei Cisl e Uiltec. In altre parole il modello che si prende in considerazione sembra essere più vicino a

quello dei chimici che non a quello dei meccanici. Questa impostazione, per Confindustria Ceramica, fa sì che le imprese confermino la proposta fatta nello scorso incontro che prevedeva un aumento di 52 euro, data l'inflazione prevista per il prossimo triennio. I sindacati avevano però presentato una piattaforma in cui chiedevano un aumento di 110 euro. «La distanza rimane molto forte», osserva il segretario generale della Uiltec, Paolo Pirani. E tra l'altro non ci sono nemmeno tanti margini di trattativa per il rialzo. Le imprese hanno infatti messo sul tavolo anche il tema del conguaglio che oggettivamente esiste tra l'inflazione reale e quella corrisposta in busta paga ai lavoratori nell'ultimo rinnovo che è stato quantificato in 64 euro a favore delle imprese. Un dato di cui non si può tenere conto. Le imprese hanno però spiegato di essere disponibili a trovare soluzioni: sono state individuate una serie di questioni, come per esempio l'allungamento della durata del contratto di un semestre, che potrebbero consentire di liberare risorse. Ma questo sarà poi da vedere nell'equilibrio complessivo del negoziato. Va precisato però che «se per i chimici e la gomma plastica vi era una norma contrattuale che prevedeva un meccanismo di verifica e il successivo conguaglio - spiega Falcinelli - nel caso specifico della ceramica non vi è una norma contrattuale che ci obbliga a fare il calcolo del differenziale. Il tema chiede quindi una soluzione politica perché non possiamo metterci a fare il contratto con la calcolatrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. I giudici archiviano le posizioni di gran parte degli accusati - Intesa sugli strumenti a sostegno del reddito

Tirreno Power, si smonta l'inchiesta

I giudici smontano l'inchiesta contro la centrale elettrica Tirreno Power di Vado Ligure, a Savona, inchiesta che tiene bloccata sotto sequestro la centrale da due anni e mezzo e che ha costretto l'azienda a un pesantissimo piano di ristrutturazione. Ieri, oltre all'archiviazione per gran parte degli imputati, che vengono così «liberati» dalle accuse, lo Sviluppo economico ha concesso alla società Tirreno Power gli ammortizzatori sociali straordinari. Dal marzo 2014 la Procura di Sa-

vona aveva accusato di aver provocato la morte di centinaia di savonesi la centrale, i dirigenti della società, i politici che avevano concesso le autorizzazioni. Erano stati messi sotto accusa molti dei po-

SOTTO SEQUESTRO

La centrale di Vado Ligure è bloccata dal marzo 2014 e ci sono 186 esuberanti in vista un'intesa entro novembre

litici più in vista della Liguria, con titoli a effetto e commenti infamanti sul web. Ora la Gip Fiorenza Giorgi, esaminate le carte della Procura, ha archiviato le accuse contro una sessantina di imputati, i quali così escono dalla scena dell'accusa. Già l'estate scorsa - cambiato l'organico della Procura - i sostituti procuratori Daniela Pischetola e Vincenzo Carusi hanno studiato il caso e hanno chiuso l'indagine riducendo da 84 a 27 gli accusati e diminuendo l'entità delle accuse. La decisione del-

la giudice accoglie le richieste dei due pm e respinge perché «inammissibili» le opposizioni all'archiviazione proposte da Greenpeace Onlus, Uniti per la Salute, Medicina Democratica Savona e Wwf. Dopo che ieri la società elettrica Tirreno Power ha ricevuto il via libera per l'uso degli ammortizzatori straordinari, azienda, sindacati, istituzioni locali e ministri adesso avvieranno il negoziato per trovare un accordo sulla gestione dei 186 esuberanti, di cui circa metà dipendenti della centrale

a carbone di Vado Ligure, e gli altri nei siti vicino a Napoli e Civitavecchia. Le parti vogliono trovare una sintesi con una certa rapidità, già entro novembre forse. Ieri è stato definito un percorso di gestione degli esuberanti attraverso la cassa straordinaria; il savonese è area di crisi complessa.

Sono stati calendarizzati, tra azienda e segreterie nazionali, una serie di incontri per giungere a un accordo entro fine novembre. Emilio Miceli, Carlo De Masi e Paolo Pirani, segretari generali di Filitem Cgil, Flaei Cisl e Uiltec Uil, sollecitano l'azienda a compiere uno sforzo di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMINI FIERA BUSINESS NETWORKING

CALENDARIO OTTOBRE 2016 - SETTEMBRE 2017

TTG Incontri

13 - 15 ottobre
Salone internazionale del turismo
ttgincontri.it

Sia Guest

13 - 15 ottobre
Salone Internazionale dell'ospitalità
siaguest.it

Sun

13 - 15 ottobre
Salone Internazionale dell'esterno, degli stabilimenti balneari e dei campeggi
sungiosun.it

Tende & Tecnica

13 - 15 ottobre
Biennale Internazionale dei Prodotti e Soluzioni per la Protezione, l'oscuramento, il risparmio Energetico, la Sicurezza, l'Arredamento
tendeetecnica.it

International Bus Expo

26 - 28 ottobre
internationalbusexpo.it

Ecomondo

8 - 11 novembre
Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile
ecomondo.com

Oro Blu

Salone dedicato al trattamento e riuso delle acque
Inertech
Salone sul riciclaggio nel mondo delle costruzioni
Città Sostenibile
La via italiana alle Smart Grid

Key Energy

8 - 11 novembre
Fiera Internazionale per l'energia e la mobilità sostenibili
keyenergy.it

Key Energy White Evolution
Efficienza Energetica per l'Industria e il Terziario

Key Wind

8 - 11 novembre
Salone dedicato all'intera filiera dell'energia eolica
keyenergy.it

H2R

8 - 11 novembre
Mobility for Sustainability
h2rexpo.it

CondominioEco

8 - 11 novembre
L'evento nazionale del mondo condominio
condominioeco.eu

Gluten Free Expo

19 - 22 novembre
Salone internazionale dedicato ai prodotti e all'alimentazione senza glutine
glutenfreeexpo.eu

Riminiarte

8 - 11 dicembre
Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea
riminiarte.it

Sigep

21 - 25 gennaio 2017
Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria, Panificazione Artigianali e Caffè
sigep.it

A.B.Tech Expo

21 - 25 gennaio 2017
Salone Internazionale delle Tecnologie e Prodotti per Panificazione, Pasticceria e Dolciario
abtechexpo.it

Mostra Scambio Automotociclo d'Epoca

11 - 12 febbraio 2017
museomotociclo.it

Beer Attraction

18 - 21 febbraio 2017
Fiera Internazionale dedicata a specialità birrarie, birre artigianali, food e tecnologie
beerattraction.it

Enada Primavera

15 - 17 marzo 2017
Mostra Internazionale degli Apparecchi da intrattenimento e da Gioco
enada.it

Elettromondo

17 - 18 marzo 2017
Soluzione per l'elettricità
evento.elettromondo.it

Rimini Off Road Show

21 - 23 aprile 2017
Planet of road
riminioffroad.it

Invest World

28 - 30 aprile 2017
Forum internazionale dedicato agli investimenti nel settore immobiliare, turistico, culturale
valorexpo.com/it/nec_events/invest-world-forum

MIR

Music Inside Rimini
7 - 9 maggio 2017
Innovation Technology Light & Sound
musicinsiderimini.it

MIF

Music Inside Festival
musicinsidefestival.it

Macfrut

10 - 12 maggio 2017
Fruit & Veg Professional Show
macfrut.it

Expodental Meeting

18 - 20 maggio 2017
Share the Future
expodental.it

Rimini Wellness

1 - 4 giugno 2017
Fitness, benessere e sport on stage
riminiwellness.com

Foodwell Expo

Alimentazione e benessere per chi è in movimento
riminiwellness.it/foodwell

Sport Dance

10 - 16 luglio 2017
Campionati Italiani Danza Sportiva
www.riminsportdance.it

Meeting per l'Amicizia fra i Popoli

20 - 26 agosto 2017
meetingrimini.org

Flora Trade Show

20 - 22 settembre 2017
Salone del Florovivaismo e del Paesaggio
floratrade.it

Mostra Scambio Automotociclo d'Epoca

29 settembre - 1° ottobre 2017
museomotociclo.it

PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

Networking

Fare business in un quartiere tecnologico, funzionale, con 113 mila mtq espositivi, 11 mila posti auto, oltre 1,5 milioni di visitatori ogni anno. In un territorio centro dell'innovazione, accogliente, dinamico.

Real Time

Raggiungere la Fiera da ogni parte del mondo in aereo www.riminiairport.it o www.bologna-airport.it o comodamente in treno da ogni parte d'Italia con la stazione ferroviaria di linea (Milano - Bari) interna al quartiere fieristico www.riminiopera.it/stazione.

Multi Channel

Hotel & Food Industry, Technology & Environment, Entertainment & Leisure, Travel & Tourism. 41 manifestazioni altamente specializzate dedicate a specifici target e mercati.

Green

Un quartiere all'insegna del basso impatto ambientale. Un'organizzazione incentrata sulle best practices, in una città dove l'ambiente è in primo piano.



facebook.com/riminifiera
youtube.com/riminifiera | youtube.com/riminifieraspa
@Riminifieraspa | #riminifiera
linkedin.com/company/rimini-fiera-spa
instagram.com/riminifiera



RiminiFiera
business space

riminifiera.it

rimining

TURISMO

In breve

CITTÀ SOSTENIBILI
Il Cresco Award
a sei comuni

L'unione tra Capannori e Lucca, Cantù, Spezia, Castel del Giudice, Milano e Malegno sono i sei comuni che hanno ricevuto il premio Cresco Award Città Sostenibili, assegnato a Bari durante l'assemblea Anci - Associazione nazionale comuni italiani. Il motivo è che riducono gli sprechi, usano l'energia in modo responsabile, danno lavoro ai giovani grazie a turismo e cultura, recuperano terreni agricoli, offrono alloggi a costi accessibili e accolgono migranti. Al premio, promosso da Fondazione Sodalitas e Anci, hanno partecipato 340 comuni. Assegnati anche Premi Impresa: Abb ha assegnato il premio "Il Comune più Smart" a Brescia; Bracco il premio "Salute Sostenibile" ad Abiategrasso; Dny Gi Business Assurance il premio "Economia circolare e condivisa" a Milano; Enel il premio "Innovazione sostenibile dei servizi energetici in ambito urbano" a Palermo.

TOSCANA

In otto anni oltre 700 interventi
Oltre 700 interventi, realizzati tra il 2008 ed il 2016, per un totale di più di 300 milioni di contributi a enti locali, università o enti di ricerca per dotare la Toscana di opere e infrastrutture a supporto dello sviluppo del territorio. Il quadro sui progetti per lo sviluppo e la creazione di occupazione nel turismo, commercio e terziario è stato al centro dell'iniziativa organizzata dalla Regione "I luoghi per lo sviluppo", svoltasi a Lucca.

Fiere. Dalla Ttg di Rimini la denuncia di Federalberghi contro alloggi privati in affitto e home restaurant

Alberghi, allarme «abusivi»

Settore turistico in salute - L'Enit punta su Cina, Far East e Australia

Natacia Ronchetti
RIMINI

Trionfo della tecnologia e della digitalizzazione in una fase d'oro per il turismo italiano, che macina sempre di più grandi numeri (+10% di presenze nella prima metà dell'anno), sfiora start up, smette i panni di Cenerentola dell'economia italiana, rivendica un ruolo da protagonista per la ripresa. Nel giorno dell'inaugurazione - ieri a Rimini Fiera - di Ttg incontri, Sia Guest e Sun, i tresaloni della filiera del turismo, il settore mostra tutta la sua forza: tremila espositori, 16 padiglioni occupati, grandi e piccole compagnie aeree, tour operator, catene alberghiere, le tante nuove imprese che a colpi di innovazione lo stanno trasformando radicalmente, in un quadro internazionale caratterizzato da una competizione sempre più agguerrita. Il marketplace riminese si è ormai consolidato per il settore come uno dei grandi punti di riferimento internazionali. Prova ne sono i mille buyers attesi, provenienti da 85 Paesi, e i 65 mila operatori previsti. Grandi compa-

gnie aeree sono al debutto - è il caso di Air China -, altre sono tornate, è il caso di Alitalia. Colossali piccole imprese si contendono un mercato in pieno boom. Unanimerà d'oro che, paradossalmente, alimenta anche la denuncia di Federalberghi - l'abusivismo: oltre 22 mila alloggi in offerta da parte di privati senza licenza (dato aggiornato all'agosto del 2016), con una impennata rispetto all'ottobre del 2015 del 25,3%, il primato di Roma (24 mila appartamenti), l'enorme offerta di altre città: Milano (13.200), Firenze (quasi 7 mila), Venezia (oltre 5 mila alloggi). Risultato: concorrenza sleale, evasione fiscale, ricorso al lavoro nero. Mentre altre città europee - Parigi, Amsterdam, Berlino, Barcellona - hanno già regolato quel mercato in cui spopolano portali come Airbnb. L'Italia invece è ancora al palo, di fronte a un fenomeno che per gli albergatori è a tutti gli effetti un'attività economica. «Il Parlamento - dice il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca - esamini rapidamente le proposte di legge sulla sharing economy esu-

gli home restaurant». Il taglio del nastro - con la presenza di Dorina Bianchi, sottosegretario al Turismo - ha dato il via a una serie di incontri in cui si giocano grandi partite. «Accessibilità e innovazione sono gli elementi su cui stiamo lavorando», dice Bianchi. Le grandi città d'arte restano il primo canale di promozione sui mercati esteri. Ma sono trampolini di lancio per nuove destinazioni fino ad ora poco valorizzate. E nel piano di promozione dell'Enit entra l'Asia. Cina, Far East, Australia. «Oggi abbiamo una sede a Pechino, presto apriremo a Shanghai, dopo esserci concentrati a lungo sui mercati tradizionali», spiega Fabio Maria Lazzarini, consigliere di amministrazione di Enit. Aumentare i turisti stranieri con una capacità di spesa media alta per garantire maggiore redditività alle imprese è il primo obiettivo. Nel piano di Enit ampio spazio, anche, a digitalizzazione e social network. «Diventeranno - prosegue Lazzarini - uno strumento di comunicazione fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci tour operator dall'Europa



La Liguria punta sui «tourist bikers»

«Liguria bike destination»: all'educational tour dedicato al turismo outdoor e alla mountain bike 10 tour operator europei (da Germania, Irlanda, Belgio, Olanda e Lituania) ospitati in partnership con Piemonte e Lombardia per lanciare il mercato dei tourist bikers. Di recente la Liguria ha lanciato Sanremo come nuova «bike destination»: si aggiunge al Finalese, da sempre considerato l'«Eldorado dei lombi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classifiche social. Analisi Travel Appeal su 110 mila strutture italiane con 27 milioni di giudizi globali

La Basilicata vince per fama digitale

Ilaria Vesentini
RIMINI

È la Basilicata la regione italiana con la miglior reputazione social, l'Umbria quella che piace di più agli stranieri e la Toscana quella dove gli internauti segnalano le più gratificanti esperienze enogastronomiche. Mentre tra le mete più amate dai viaggiatori stranieri non c'è il Colosseo o il Duomo di Firenze, ma i due Bronzi di Riace custoditi a Reggio Calabria.

Sono i questi i risultati della più vasta ricerca mai condotta nel nostro Paese sui giudizi lasciati online dai turisti, firmata da Travel Appeal e Ttg Incontri, sostenuta - tra gli altri - da Touring Club e Nomisma e presentata ieri a Rimini in occasione della prima edizione del Premio Italia Destinazione Digitale. «Abbiamo lanciato un'elaborazione semantica su oltre 6,3 milioni di recensioni che i turisti provenienti da ogni parte del mondo hanno pubblicato online

come terra più accogliente, mentre la Lombardia è la più recensita e il Lazio quella con la miglior connettività. Due menzioni speciali vanno inoltre all'Abruzzo (la regione più promette per il turismo, secondo gli internauti) e alla Toscana per l'esperienza a tavola. I turisti sono mediamente molto soddisfatti del sistema ricettivo italiano, con un sentiment positivo dell'82,4% e tra gli stranieri sono gli argentini i più soddisfatti, seguiti da brasiliani e polacchi (ma

sono tedesche le recensioni più numerose). Le strutture italiane sono promosse a pieni voti per pulizia, accoglienza e ristorazione, ma bocciate per il rapporto qualità/prezzo e le connessioni Internet e wifi. A livello geografico Nord, Centro e Sud del Paese se la giocano alla pari sui social. Tra le numerose attrazioni selezionate e analizzate da Travel Appeal, le tre più amate dagli stranieri sono i Bronzi di Riace (92% di sentiment positivo), seguiti da Piazza del Campo a Siena e la Basilica di San Francesco d'Assisi (entrambe col 91% di giudizi positivi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI IN ITALIA

I prezzi del grano salgono ancora

di **Alessio Romeo**

Anche se le quotazioni restano ancora lontane da valori accettabili per i produttori, il prezzo del grano duro continua a recuperare terreno. Ieri alla Borsa merci di Bologna tutte le varietà nazionali hanno messo assegni a 4 euro in valori assoluti, con il prezzo massimo delle varietà più pregiate (come il «fino proteico») di provenienza Centra Italia salito a 218 euro per tonnellata. Rialzi più contenuti invece per il frumento tenero nazionale, mentre le varietà estere come il «Northern Spring» sono salite a euro. Nel listino mandolato è sceso di euro il prezzo della produzione nazionale a uso zootecnico mentre le varietà di mais extra-Ue hanno guadagnato 2 euro. Tra i semi oleosi in forte rialzo la soia estera Ogm, salita di ben 8 euro a quota 363 euro per tonnellata, e il seme di girasole nazionale (+5 euro). In ribasso le farine vegetali d'estrazione come i panelli di soia e i sottoprodotti del riso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICI CONFINDUSTRIA

Indici dei prezzi delle merci avanti mercato interno, (34 prodotti) ponderati sul commercio nazionale (Utl) e sul consumo interno (C4)

	Dollari correnti (base 1977=100)		Euro correnti (base 1977=100)	
	Agosto	Luglio	Agosto	Luglio
Alimentari (tot.)	119,66	121,99	136,38	121,75
Bevande	92,54	92,64	71,96	94,08
Carni	101,11	98,92	154,34	102,96
Cassì	162,66	160,50	139,47	165,44
Non alimentari (tot.)	348,68	347,32	308,20	354,80
Finire	211,31	197,02	190,08	214,82
Varie industriali	303,82	304,41	348,09	309,31
Metalli	459,81	461,92	320,24	467,42
Comestibili (totale)	325,22	348,57	356,21	358,80
Totale (est. combust.)	248,29	248,45	232,81	252,55
Totale generale	305,68	303,83	300,81	311,09

Borsa Elettrica

Prezzo unico nazionale del 14.10.2016					
Ore	€/MWh	Ore	€/MWh	Ore	€/MWh
01.00	48,877270	09.00	65,302710	17.00	53,724000
02.00	45,245190	10.00	65,493930	18.00	52,082030
03.00	41,701800	11.00	63,547120	19.00	56,731420
04.00	39,452770	12.00	61,670130	20.00	60,077870
05.00	39,056360	13.00	56,197340	21.00	57,268860
06.00	41,037480	14.00	54,343760	22.00	51,969700
07.00	54,263910	15.00	55,766610	23.00	50,926570
08.00	62,483240	16.00	53,505090	24.00	47,366640

DIAMANTI

Valori Best Average, in dollari Usa per carato. I prezzi indicati si intendono per la vendita all'ingrosso all'ordine nei Paesi di produzione, al netto di spese, valore aggiunto e imposte. Brillanti da 1,00 - 1,49 carati

Colore	Qualità	Valori al 28.09.2016
D (bianco extra eccezionale +)	vs2	6313 - 8399
E (bianco extra eccezionale)	vs1	6292 - 8230
F (bianco extra +)	if	7485 - 9811
G (bianco extra)	vs1	6960 - 9123
H (bianco)	vs1	6099 - 7983
I (bianco extra)	vs1	3694 - 7710
J (bianco)	vs1	4864 - 5982
K (bianco)	vs2	4464 - 5708
L (bianco sfumato)	vs1	4292 - 5398
M (bianco sfumato)	vs2	4068 - 5169
N (bianco sfumato)	vs1	3190 - 4393
O (bianco leggermente colorito)	if	3024 - 3738

Valore riferito a pietra con datale da certificazione di validità internazionale, tagliare a briciolati, di buon proporzioni di taglio, esenti da particolarità naturali indesiderate.

Fonte: Raparport, New York (Internet: www.diamondsnet.com)

SU DIVERSE PIAZZE

Bologna

L'elenco delle quotazioni all'ingrosso rilevate dal Comitato della Borsa merci di Bologna. Prezzi €/tomm, Iva esclusa (base Bologna).

Prodotti	06.10.16	13.10.16
Frumento tenero nazionale (rinfusa partenza)		
N° 1 var. speciale forza 78/79	199-204	201-206
N° 2 var. speciale forza 78/79	165-167	167-169
N° 3 tipo, kg/hi 78	161-165	163-167
N° 4 mercantile, kg/hi 76	—	—
N° 5 mercantile, kg/hi 73/75	—	—
Frumento tenero estero		
Northern Spring Usa	253-255	258-260
N° 1 Canada W.S. Manitoba	258-260	—
Comunitario kg/hi 75/76 min	161-165	164-168
Austriaco qual. 1,79 kg/hi prot. 15%	227-229	229-231
Telesio tipo 8/77 kg/hi prot. 11,5%	—	—
Frumento duro nazionale (rinfusa)		
Pr. Nord, fino ps 79/80	200-205	200-205
Pr. Nord, buono merc. ps 76/77	188-191	188-191
Nazionale comune (52/64)	163-168	163-168
Pr. Centro, fino proteico ps 80	211-214	211-214
Pr. Centro, fino ps 79	194-199	194-199
Pr. Centro, buono m. ps 76	177-182	177-182
Mercantile kg/hi 74	167-172	167-172
Grano duro		
Nazionale comune (min. 14%)	165-167	165-167
Nazionale comune (con carat.)	175-177	173-175
Estero non comunitario	177-179	179-181
Adi uso energetico	—	—
Cereali minori e leguminose		
Cereali minori		
Avena nazionale rossa	156-161	156-161
Orzo nazionale (58/64)	140-145	140-145
Nazionale comune (52/64)	145-150	145-150
Orzo nazionale (65 e oltre)	150-155	150-155
Orzo estero naz.	153-155	156-158
Sorgo estero		
Fruento per uso zootecnico	160-166	164-168
Flusio proteico naz. estero	242-245	252-255
Faro	220-240	220-240
Cruscumi di tenero (rinfusa arrivo)		
Crusca di crusello	87-88	87-88
Trifoglio	91-92	91-92
Fieno	137-140	134-137
Crusca di crusello nazionale	98-100	98-100
Saccaro (sacco arrivo)		
Crusca di crusello	127-128	127-128
Crusca di crusello nazionale	131-132	131-132
Crusca di crusello	170-175	167-172
Cruscumi di duro (rinfusa arrivo)		
Crusca, crusello e trifoglio	85-96	85-96
Crusca di crusello nazionale	98-100	98-100
Fieno	196-198	196-200
Farine di qualità superiore		
Tipi 00 (W300 min., P/L0,6 max.)	470-490	475-495
Tipi 00 (W300 min., P/L0,6 max.)	460-480	465-485
Tipi 00 (W220/250 min., P/L0,6 max.)	420-440	425-445
Sfarinati di grano duro		
Semola con caratteristiche di legge	357-363	364-370
Semola ai minimi di legge	423-434	430-441
Agricoltura biologica		
Frumento Tenero	396-406	396-406
Frumento duro	410-420	410-420
Orzo	273-283	278-288
Granoturco	317-327	317-327
Fieno	365-375	365-375
Favino	360-370	360-370
Semi di soia alimentare	620-630	620-630
Semola di grano duro	600-610	600-610
Ceci	720-750	720-750
Piselli	370-375	370-375
Crusumi di tenero	165-175	165-175
Crusumi di duro	165-175	165-175
Semi oleosi		
(rinfusa partenza)		
Seme di soia estero	352-355	360-363
Seme di soia estero tostato	372-375	375-378
Seme di girasole nazionale	305-310	310-315
Derivati lavorazione granoturco		
Farina integrale a uso zootecnico	187-189	187-189
Com gluten feed	—	—
Semola glutinosa	156-158	156-158
Farine vegetali di estrazione		
Soia tost. integ. naz. (prot. 44% s.l.g.)	336-337	336-335
Soia tost. integ. Estera	333-334	331-332
Soia tost. decor. naz. OGM	347-349	347-349
Soia tost. decor. estero OGM	342-344	342-344
Soia tost. integ. naz. non OGM	364-365	361-362
Soia tost. decor. naz. non OGM	—	—
Soia tost. decor. estero non OGM	434-436	430-432
Soia tost. decor. naz. non OGM	431-434	431-434
Girasole proteico estero	162-175	159-172
Girasole proteico estero	218-220	215-215
Colza	226-228	226-228

Farine vegetali disidratate

Erba medica (proteine 14%)	220-225	220-225
Proteine 14%	200-205	200-205
Proteine 14%	155-160	155-160
Erba medica varieta' 1A tipo	210-215	210-215
50% medica	180-185	180-185
20% medica	160-165	160-165
Sfarinato di fieno cubettato	102-104	102-104
Sfarinato di paglia cubettato 10%	125-130	125-130
Sfarinato di paglia cubettato 8%	107-109	107-109
Risoni		
Arborio/Volano	430-450	460-480
Carnaroli	460-480	460-480
Balido	315-335	315-335
Risi		
Arborio	900-1000	960-1060
Balido	650-750	650-750
Risotto	550-650	550-650
Lido, savorio e similari	550-650	550-650
Indica	550-650	550-650
Originario	550-650	550-650
Parboiled/Ribe	600-700	600-700
Sementi		
Erba medica:		
In natura 1A tipo, calco 15% varieta'	2000-2200	2000-2200
Nazionale comune (52/64)	2600-2800	2600-2800
Sfilla sgaricata (con calco 10%)	—	—
Trifoglio violetto calco 15%	—	—
Trifoglio violetto calco 10%	—	—
Trifoglio violetto calco 10%	900-1000	900-1000
Farine di mais bramata	—	—
Sementi selezionate certificate	—	—
Nazionale comune (con carat.)	—	—
Estero non comunitario	—	—
Adi uso energetico	—	—
Cereali minori e leguminose		
Cereali minori		
Avena nazionale rossa	156-161	156-161
Orzo nazionale (58/64)	140-145	140-145
Nazionale comune (52/64)	145-150	145-150
Orzo nazionale (65 e oltre)	150-155	150-155
Orzo estero naz.	153-155	156-158
Sorgo estero		
Fruento per uso zootecnico	160-166	164-168
Flusio proteico naz. estero	242-245	252-255
Faro	220-240	220-240

Farine di qualità superiore		
Tipi 00 (W300 min., P/L0,6 max.)	470-490	475-495
Tipi 00 (W300 min., P/L0,6 max.)	460-480	465-485
Tipi 00 (W220/250 min., P/L0,6 max.)	420-440	425-445
Sfarinati di grano duro		
Semola con caratteristiche di legge	357-363	364-370
Semola ai minimi di legge	423-434	430-441
Agricoltura biologica		
Frumento Tenero	396-406	396-406
Frumento duro	410-420	410-420
Orzo	273-283	278-288
Granoturco	317-327	317-327
Fieno	365-375	365-375
Favino	360-370	360-370
Semi di soia alimentare	620-630	620-630
Semola di grano duro	600-610	600-610
Ceci	720-750	720-750
Piselli	370-375	370-375
Crusumi di tenero	165-175	165-175
Crusumi di duro	165-175	165-175
Semi oleosi		
(rinfusa partenza)		
Seme di soia estero	352-355	360-363
Seme di soia estero tostato	372-375	375-378
Seme di girasole nazionale	305-310	310-315
Derivati lavorazione granoturco		
Farina integrale a uso zootecnico	187-189	187-189
Com gluten feed	—	—
Semola glutinosa	156-158	156-158
Farine vegetali di estrazione		
Soia tost. integ. naz. (prot. 44% s.l.g.)	336-337	336-335
Soia tost. integ. Estera	333-334	331-